



Notiziario Maggio 2011

Sommario

- 01..... Domenica
- Israele e la Giornata del ricordo della Shoah
- 02..... Lunedì
- Auschwitz, marcia giovani per Shoah
- Processo Eichmann: morto giudice Landau
- 03..... Martedì
- Bilancio positivo per il festival "Resistenze" 2011
- Olocausto, in un database online le proprietà confiscate alle vittime
- 04..... Mercoledì
- Napolitano a maggio in Israele per il premio Dan David
- Wojtyla/ Rabbino Di Segni: Simpatia umana, dubbi su Edith...
- 06..... Venerdì
- Un premio al Perlasca di Malnate - Salvò gli ebrei dai lager nazisti
- 07..... Sabato
- Nel Giorno della Vittoria sui nazisti, il Cremlino dimentica i veterani
- 09..... Lunedì
- Alfano a Shalom: "Negazionismo? Pronto a promuovere un disegno di legge"
- Yom Hazmaut: Israele, popolazione decuplicata dal 1948
- Linea Gotica, nasce il museo Esposizione documenti e plastico
- 9 maggio '45: Medvedev ringrazia i veterani
- 10..... Martedì
- Nazismo: Ungheria, rinviato processo per Sandor Kepiro
- 12..... Giovedì
- Shoah: Demjanjuk è libero, il tribunale sospende la condanna a 5 anni
- Quelle famiglie ebraiche che Pio XII fece nascondere in monastero
- 13..... Venerdì
- Padre Georg Häfner, parroco martire della II Guerra Mondiale
- 15..... Domenica
- Pacelli secondo Ratzinger
- Polonia: Auschwitz, ultimato restauro scritta rubata
- 16..... Lunedì
- Gli scout di Rolo nell'ex Campo di concentramento di Fossoli
- Israele: a Napolitano il premio Dan David
- Gay: Domani a Napoli targa in ricordo vittime discriminazioni
- Nazismo: Australia, Charles Zentai colpito da ictus
- 18..... Mercoledì
- Ebrei argentini: vinta causa contro Google
- 19..... Giovedì
- Morta moglie segretario di Mussolini, era l'ultima vedova di piazzale Loreto
- Lecce, nella scuola delle suore i bimbi cantano Faccetta nera
- Onorificenze ad ex internati, interrogazione di Franco Narducci
- Cannes espelle von Trier per parole su nazismo
- Israele: una foresta dedicata a Perlasca
- 20..... Venerdì
- Ricordato il magistrato partigiano
- Quell'abbraccio tra Wojtyla e il rabbino Toaff
- Il film di Sorrentino e le chances per la Palma d'oro
- 22..... Domenica
- Foto con Mussolini su Facebook - Ponteranica: bufera su consigliere
- 25..... Mercoledì
- E' morto Petter, partigiano, studioso di fama internazionale
- E' morto Angioletto Castiglioni, memoria storica di Busto
- Bocconi, nuove scritte omofobe "Il gas di Auschwitz contro i gay"
- Strage nazista di Fucecchio, in tre condannati all'ergastolo
- Addio a un Grande compagno
- 26..... Giovedì
- Antisemitismo: comitato Camera minacciato su internet
- Camera: Nirenstein (Pdl), minacce non fermeranno Comitato Antisemitismo
- 29..... Domenica
- Stragi naziste senza giustizia, 17 ergastolani liberi in Germania
- Nazismo: 70 anni fa il volo di Hess, Hitler lo approvò
- 30..... Lunedì
- 23 settembre 1989 Giorgio Perlasca nominato Giusto dello Stato d'Israele
- 31..... Martedì
- Pdl: 'Salo' come Anpi' Scontro alla Camera

Fosse Ardeatine: dopo 67 anni identificati i resti di Marco Moscati

Da Shalom Mensile di cultura ebraica

Grazie al lavoro svolto dai carabinieri del Ris, identificata anche la salma di Salvatore La Rosa. Rimangono ancora senza nome 10 tombe su 335.

Anche quest'anno il punto centrale, più commovente della cerimonia alle Fosse Ardeatine è stata la lettura dei nomi delle 335 vittime: inizia con Ferdinando Agnini e termina con Augusto Zironi. Una lettura interminabile che quest'anno è stata più emozionante perché due delle dodici vittime ignote hanno avuto finalmente un nome. Dopo 76 anni dall'eccidio più brutale del nazifascismo, l'identificazione dei resti di Marco Moscati e di Salvatore La Rosa è stata portata a termine dai carabinieri del Ris. Il dna delle ossa Marco Moscati (sarcofago 283) ha combaciato con quello fornito da Angelo Moscati, fratello della vittima, e quello dei resti di Salvatore La Rosa (tomba 273) è lo stesso di quello fornito dalla figlia di Salvatore La Rosa, la signora Angela Alaimo La Rosa. Lunga e sofferta l'identificazione della salma di Marco Moscati.

Due anni fa un primo tentativo era andato a vuoto, lo avevano finanziato di tasca propria i parenti che avevano puntato tutto su un'unica tomba, la 329, l'unica contrassegnata da una stella di David. Marco Moscati, aveva solo 24 anni quando fu ucciso. L'avevano arrestato per una spiata il 15 febbraio del '44, sulla scalinata di Trinità dei Monti. Era andato nei pressi di piazza di Spagna a rilevare un piccolo carico di armi che doveva portare a un gruppo partigiano dei Castelli. Alle Ardeatine fu trucidato insieme al fratello Emanuele, trent'anni ancora da compiere. Un altro degli otto fratelli Moscati, David, fu deportato e morì ad Auschwitz, a solo 17 anni. Un'enigma, quello dei dodici sarcofagi senza nome. Si sapeva infatti che dal carcere di Regina Coeli erano usciti in 335, caricati su camion diretti alle cave ardeatine in quel primo pomeriggio del 24 marzo del 1944 per andare alla morte. Unico testimone dell'eccidio un porcaro che da una collinetta vicina aveva assistito sgomento alla strage senza poter far nulla. Poi sulla città che s'interrogava era calato quel drammatico comunicato del Comando tedesco: «L'ordine è stato eseguito».

Era marzo e solo in giugno, dopo l'ingresso in Roma degli Alleati, era stato scoperto il luogo dell'eccidio. Nel luglio del '44 il professor Ascarelli aveva riesumato le vittime, estraendole una ad una dall'orribile mucchio che i tedeschi avevano fatto in fondo alle gallerie delle cave. Un parallelepipedo di corpi largo cinque metri, lungo altrettanto e alto un metro e mezzo. Corpi macerati, che i nazisti di Kappler e Priebke avevano cercato di nascondere invano minando le entrate delle cave ma fallendo nel proposito. Il riconoscimento delle vittime in quell'estate terribile del '44 era andato avanti a lungo, in mezzo a enormi difficoltà, affidato ai poveri familiari in cerca di qualche segno, un vecchio orologio, un brandello di vestito, montature di occhiali, cifre di ricami, fatture, anelli, penne stilografiche, fazzoletti. I corpi, no, quelli dopo quattro mesi erano purtroppo irriconoscibili. Alla fine il conto degli identificati si era fermato a 323 vittime. E così era rimasto da allora. Dodici i non identificati. Eppure si sapevano i nomi di parecchie delle vittime rimaste senza una tomba certa. Cinque i nomi di ebrei come Marco Moscati, Cesare Calò, Marian Reicher, Bernard Soike, Hein Eric Tuchmann.

E poi i nomi di Salvatore La Rosa, Alfredo Maggini, Remo Monti, Michele Partiti, Cosimo Di Micco. Per anni alcune famiglie hanno chiesto, invano, un aiuto. Sembrava che la riesumazione e la ricerca delle identità con le nuove tecniche fosse infatti un'impresa impossibile. «La riesumazione? Se la paghino le famiglie. E poi bisogna che tutti siano d'accordo...»: questa è la risposta che Onorcaduti, struttura del Ministero della Difesa, aveva dato a una lettera di Walter Veltroni tempo fa. «Presidente Napolitano, ci aiuti lei», era stata infine alla cerimonia del 2010 l'esortazione di Rosetta Stame, presidente dell'Anfim. E così finalmente qualcosa è cambiato. A effettuare la lunga e meticolosa ricerca è stata la struttura guidata dal tenente colonnello Luigi Ripani. A Marco Moscati sono dedicate una piazza ad Albano Laziale e una via a Genzano. La salma di Marco non fu identificata dalla madre Allegra Calò, poiché non aveva riconosciuto gli indumenti, diversi da quelli che il figlio aveva l'ultima volta che ella lo aveva visto.

Allegra Calò attese il figlio Marco per anni, come ha testimoniato il nipote Cesare Israel Moscati, nella convinzione che potesse tornare da qualche misterioso posto da un momento all'altro e per questo motivo «ogni sera, nei giorni di shabbat e di festa lasciava la porta di casa sempre aperta, pensando che il figlio avesse perduto le chiavi di casa».

Written by G.K.

Fonte: Shalom.it Mensile di cultura ebraica

01..... Domenica

• **Israele e la Giornata del ricordo della Shoah**

Il ricordo delle vittime della Shoah, Israele e la Yom Hashoah

Gerusalemme – Inizierà stasera in Israele, alle ore 20.00 (le 19.00 italiane), con una solenne cerimonia ufficiale presso lo Yad Vashem, il museo dell'Olocausto, a Gerusalemme, in presenza delle massime autorità dello stato, la giornata dedicata al ricordo dei sei milioni di ebrei uccisi nei Campi di sterminio nazisti della Seconda guerra mondiale. Durante la cerimonia sei sopravvissuti alla Shoah accenderanno sei fiaccole in ricordo di tutti coloro che furono vittime delle persecuzioni naziste. Da stasera fino al tramonto di domani Israele sarà in lutto: molte saranno le cerimonie che si svolgeranno in tutto il Paese. Alle ore 10.00 di domani (le 09.00 in Italia) in tutto il paese suoneranno le sirene per due minuti durante i quali tutte le attività, traffico automobilistico incluso, si arresteranno e i passanti si irrigidiranno sull'attenti.

In Israele ci sono 204.000 superstiti della Shoah, in maggior parte ottantenni. Circa 12.800 di loro sono morti lo scorso anno, secondo i dati del Brookdale Institute pubblicati oggi dai mass media israeliani.

"Le lezioni della Shoah non sono state imparate. L'odio verso gli ebrei grava sempre sul mondo. L'antisemitismo si rinnova e si amplifica, e l'odio per gli ebrei riguarda ormai il loro Stato e il loro diritto all'esistenza", ha affermato Benjamin Netanyahu.

Fonte: www.lager.it

02..... Lunedì

- **Auschwitz, marcia giovani per Shoah**

In settemila da tutta Europa in visita all'ex campo di sterminio

Cracovia - Settemila giovani provenienti da vari continenti hanno partecipato a Auschwitz alla Marcia dei Vivi in memoria dei 6 milioni di ebrei sterminati nell'Olocausto. Alla 20/ma edizione della manifestazione, promossa da Israele, sono intervenuti anche l'ex rabbino di Israele Meir Lau e il cineasta Branko Lustig, produttore del film Schindler's List. Il programma comprendeva una visita all'ex campo di sterminio nazista, una marcia e la tradizionale preghiera cadisch.

Fonte: Ansa

- **Processo Eichmann: morto giudice Landau**

E' morto all'età di 99 anni Moshe Landau, il giudice che emise la sentenza di condanna nei confronti del gerarca nazista Adolf Eichmann.

Landau nacque nella città polacca di Danzica, lasciata ben presto per Londra, dove si laureò in Legge nel 1933. Quattro anni dopo partì alla volta di quella che nel 1948 sarebbe divenuta Israele.

Nel 1953 diventò membro della Corte Suprema, di cui venne nominato presidente dal 1980 al 1982.

Fece parte di molte commissioni d'inchiesta (fra tutte quella del giudice Agranat formata nel 1974 per investigare sulla guerra del Kippur). Nel 1991 Israele gli ha conferito il premio nel campo del diritto.

Fonte: CER

03..... Martedì

- **Bilancio positivo per il festival "Resistenze" 2011**

"Il Festival delle Resistenze è stato un grande successo". Questo quanto afferma il vicepresidente della Provincia Christian Tommasini a conclusione della manifestazione ringraziando le tantissime persone, fra cui molti giovani, che hanno partecipato attivamente a tutte le iniziative. Il Festival, come prosegue, ha dimostrato come si possa organizzare un evento di grande spessore culturale in un quartiere popolare. "È per noi un grande riconoscimento aver ricevuto la medaglia di rappresentanza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che dimostra che stiamo lavorando nella giusta direzione. Per questo stiamo già pensando alla prossima edizione."

La Resistenza, nel suo valore storico di opposizione al nazifascismo, e nelle accezioni valide per la realtà attuale sono state al centro del Festival delle "Resistenze" l'iniziativa che il Dipartimento cultura italiana ha proposto alla popolazione tra due date simbolo, il 25 aprile Festa della Liberazione, ed il 1. Maggio, festa dei Lavoratori.

Nel corso dei sette giorni della manifestazione il concetto "Resistenza" è stato declinato in sette modi diversi con riferimento ad altrettanti articoli della Costituzione ed all'attualità. Così, accanto alla Resistenza al nazifascismo (art. 1), resistere all'omologazione (art. 33), allo spreco (art. 9), alle discriminazioni (art. 3), all'oblio (art. 21), alla precarietà (art. 4) ed alle morti bianche (art. 36).

Come sottolinea Tommasini "Resistere è un pensiero e un agire caratterizzato dal coraggio civile di opporsi a fenomeni di ingiustizia e sopruso che vogliamo animi anche le giovani generazioni. È importante che gli elementi fondativi della società democratica indicati dalla Costituzione, al giorno d'oggi attualissimi, diventino un momento intergenerazionale e che siano maggiormente valorizzati e vissuti come propri dalle nuove generazioni."

In questa settimana piazza Matteotti a Bolzano è stata il quartier generale della manifestazione all'insegna della consapevolezza democratica, che ha fatto registrare un buon riscontro di pubblico; ogni giornata è stata seguita fra le 800 e le 1.000 persone accanto agli studenti delle scuole presenti alle iniziative programmate nelle ore del mattino ed ai giovani che hanno seguito il progetto formativo "Il Treno della Memoria" che a fine gennaio li aveva portati a visitare i lager di Auschwitz e Birkenau. La cittadinanza ha dimostrato molto interesse per le tematiche proposte negli appuntamenti del festival che hanno costituito un'occasione di prendere coscienza su argomenti rilevanti anche per lo sviluppo futuro dell'Alto Adige. Altro aspetto emerso, i cittadini sono tornati a vivere la piazza quale luogo di eventi culturali di livello.

Molto seguite le proiezioni al Filmclub (circa 110 persone a serata) del video sulle donne della Resistenza, sul quartiere napoletano di Scampia, e sulla situazione nello stabilimento della Fiat a Pomigliano d'Arco.

Successo anche per le Tavole rotonde, che, pensate per gli addetti ai lavori, hanno visto un'adesione più ampia.

Appassionante si è rivelata la sfida letteraria "Per un pugno di libri" fra i ragazzi del Liceo classico "Carducci" e quelli del Liceo scientifico "Torricelli" arbitrata da Paolo Mazzuccato. Gli studenti si erano preparati sul libro "I piccoli maestri" di Luigi Meneghello (partigiano, accademico e scrittore 1922-2007), romanzo di formazione nel quale l'esperienza della guerra di Resistenza si trasfigura, da drammatico contesto storico-politico in scenario di avventure nel quale i protagonisti raggiungono la propria maturazione sentimentale e culturale. La sfida è stata vinta dai ragazzi del

"Carducci" ai quali sono andati in premio cinquanta volumi.

Alla kermesse hanno partecipato personalità di spicco fra i quali Silvio Barbero, vicepresidente di "Slow Food", Gabriele Tagliavento, architetto ed urbanista, Luca Mercalli, climatologo e metereologo, Gian Antonio Stella, giornalista e scrittore, Andrea Segrè, ideatore di LastMinuteMarket, Don Aniello Manganiello, detto don della mafia, artisti quali Paolo Rossi, comico e attore teatrale.

Chiusa la prima edizione del Festival delle Resistenze già si pensa ad un nuovo appuntamento per il prossimo anno.

Fonte: Provincia Autonoma Bolzano

• Olocausto, in un database online le proprietà confiscate alle vittime

In un archivio multimediale l'elenco di oltre mezzo milione di beni

Milano - Un database multimediale per restituire i beni confiscati alle vittime dell'Olocausto. Lunedì scorso, nel giorno in cui in Israele si celebrava la giornata della Shoah, è stato lanciato «[Project HEART](#)», il primo archivio online che raccoglie l'elenco di oltre mezzo milione di proprietà confiscate agli ebrei o vendute forzatamente. Lo scopo finale del progetto è fare in modo che gli ex proprietari o i loro eredi possano ottenere la restituzione dei beni sottratti con la forza durante il periodo nazista.

Campagna pubblicitaria - Il progetto, finanziato dal governo israeliano e annunciato durante una conferenza stampa tenutasi domenica scorsa a Gerusalemme, è stato ideato dalla «Jewish Agency for Israel», un'agenzia semigovernativa israeliana che ha appena inaugurato due nuove sedi a Bruxelles e a Milwaukee. L'iniziativa sarà promossa nei prossimi mesi attraverso una campagna pubblicitaria mondiale. Per compilare la lista, gli ideatori hanno spulciato centinaia di archivi europei: il database contiene beni immobili e terreni, oggetti preziosi come opere d'arte e gioielli e anche beni immateriali come azioni, obbligazioni e libretti di risparmio. Molte delle proprietà presenti nell'archivio sono elencate con i nomi dei proprietari originali.

Azioni legali - Solo in Israele vi sono oggi circa 250.000 sopravvissuti all'Olocausto. Molti tra loro sono anziani che vivono in condizioni di povertà e adesso potranno chiedere la restituzione dei beni iscrivendosi al sito web del progetto che tra l'altro è stato redatto in 13 lingue (italiano incluso). Il primo passo di questo processo - recita il sito web - è individuare le persone che hanno perso delle proprietà in quel periodo e invitarle a inviare il questionario. Dopo aver raccolto tutte le informazioni, gli ideatori del progetto intendono avviare azioni legali per cercare di ottenere la cooperazione di quei governi che fino ad oggi non hanno voluto collaborare. «Il fine ultimo del Progetto HEART- si legge sul sito web - è di fornire gli strumenti, le strategie e le informazioni necessarie per consentire al governo di Israele, al Progetto HEART e ai suoi collaboratori di garantire giustizia alle vittime ebraiche e ai loro eredi, nonché al popolo ebraico».

I Precedenti - Nel corso degli ultimi decenni diverse organizzazioni hanno cercato di ottenere la restituzione dei beni confiscati agli ebrei durante il periodo nazista. Ad esempio la «Conferenza sui reclami materiali ebraici contro la Germania» si è interessata alle proprietà sottratte dai nazisti in Austria e in Germania, mentre la «World Jewish Restitution Organization», ideata all'indomani del crollo dell'Unione Sovietica, si è concentrata sui beni appartenuti agli ebrei negli ex paesi comunisti. Tuttavia, difficilmente singoli proprietari sono riusciti a ottenere il malto.

Commenti - Come racconta al [Jerusalem Post](#) Bobby Brown, Ceo della «Jewish Agency for Israel», questa settimana sono già stati caricati sul sito web ben 650.000 beni appartenuti alle vittime dell'Olocausto. Brown spera di raccogliere nella lista almeno un milione di proprietà entro la fine dell'anno: «La forza e la determinazione del popolo ebraico nasce dal fatto che nel corso dei secoli essi hanno superato le più orribili esperienze umane. Per questo, noi popolo ebraico, dobbiamo fare tutto quello che possiamo per ottenere un barlume di giustizia che troppo a lungo è stato negato». Natan Sharansky, presidente dell'agenzia semigovernativa, durante la conferenza di domenica scorsa ha ribadito che la restituzione dei beni ai legittimi proprietari è un dovere verso le vittime di questa immane tragedia: «L'Olocausto non è stato solo un genocidio – dichiara Sharansky al [New York Times](#) - È stato anche il più grande furto mai avvenuto nella storia».

Fonte: Corriere della Sera

04..... Mercoledì

• Napolitano a maggio in Israele per il premio Dan David

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, andrà a Tel Aviv il prossimo 15 maggio per ritirare il premio Dan David, uno dei più prestigiosi riconoscimenti israeliani.

Lo conferma una nota ufficiale diffusa oggi dagli organizzatori.

La consegna avverrà nell'aula magna dell'Università di Tel Aviv, alla presenza, fra gli altri, del presidente dello Stato ebraico, Shimon Peres.

Il Dan David, che porta il nome dell'uomo d'affari a cui si deve l'iniziativa, è destinato a uomini politici, di scienza e di cultura e si divide in tre categorie: Passato, Presente e Futuro. Napolitano è stato scelto per la prima per "la sua dedizione al rafforzamento dei valori democratici e alle istituzioni in Italia e in Europa".

Fonte: CER

• Wojtyla/ Rabbino Di Segni: Simpatia umana, dubbi su Edith...

Il ricordo di Elio Toaff. Minerbi e A.Foa: Speranza da Ratzinger

Sempre sull'"Osservatore romano", viene riportato anche il commento del rabbino capo emerito di Roma, Elio

Toaff, che accolse Giovanni Paolo II nella sua visita alla sinagoga di Roma del 1986, ed ha festeggiato il suo novantaseiesimo compleanno proprio nella grande giornata romana della beatificazione di Giovanni Paolo II. "Il ricordo di Papa Karol Wojtyła resterà indelebile nella memoria collettiva del popolo ebraico con il suo richiamo alla fratellanza e allo spirito della tolleranza alieno da ogni violenza. Nella travagliata storia dei rapporti tra i Pontefici di Roma e gli ebrei, all'ombra del ghetto in cui furono reclusi per oltre tre secoli in condizioni umilianti e deprimenti, la sua immagine infatti emerge luminosa in tutta la sua eccezionalità. Nei rapporti tra le nostre grandi religioni, in questo nuovo secolo già macchiato da guerre cruente e dalla piaga del razzismo, l'eredità di Giovanni Paolo II rimane una delle poche isole spirituali a garanzia della sopravvivenza e del progresso spirituale dell'uomo". "Giovanni Paolo II", commenta dal canto suo Sergio Minerbi, diplomatico israeliano di origine italiana, voce critica e esperto di relazioni ebraico cristiane, "ha dimostrato straordinarie doti di comunicatore, ma se analizziamo i testi delle dichiarazioni e allocuzioni, non c'è dubbio che dal punto di vista ebraico Benedetto XVI ha compiuto progressi che superano il lavoro del suo predecessore. Mi riferisco in particolare al grande merito di aver corretto l'incolpazione per il deicidio con un'originale lettura dei Vangeli". La storia Anna Foa, infine, commenta: "Sul terreno più propriamente teologico, non possiamo dire che Giovanni Paolo II abbia portato delle vere e proprie innovazioni. Ha sicuramente ripreso e approfondito le importanti suggestioni della Nostra aetate, come quando, nella sua visita del 1986 nella sinagoga di Roma, ha affermato che 'la religione ebraica non è 'estrinseca', ma in un certo qual modo 'intrinseca' alla nostra religione', riallacciandosi all'incipit stesso della Nostra aetate. Sono suggestioni - conclude Anna Foa - che aprono nuove strade all'interpretazione del rapporto teologico fra le due religioni, e sulla genesi stessa della nascita del cristianesimo dall'ebraismo, e che ci aspettiamo che Benedetto XVI, come già alcune sue affermazioni fanno presagire, possa indagare e approfondire".

Fonte: TMNews

06 Venerdì

• Un premio al Perlasca di Malnate - Salvò gli ebrei dai lager nazisti

Malnate - Malnatesi degni di lode, malnatesi generosi, riservati che si sono contraddistinti nella loro esistenza per aver salvato vite umane in un periodo terribile della nostra storia. Malnatesi premiati per aver agito in modo esemplare, dimostrando valore morale fuori dal comune. Si tratta di eroi silenziosi, di nuovi Perlasca locali a cui la parrocchia di Malnate domani sera alle 21 consegnerà il premio "Pietre vive 2011". Il Perlasca nostrano è Eugenio Riboldi, 85 anni, malnatese doc di via Nizza a due passi dal Parco Primo Maggio e dalla stazione.

Tra il 1942 e il 1943, nel pieno del regime fascista, Riboldi accompagnò insieme al concittadino Angelo Vaghi una cinquantina di perseguitati del regime, in particolare ebrei, attraverso la frontiera italo-svizzera. L'allora giovanissimo Riboldi, a rischio della propria vita, nascondeva i fuggitivi a Malnate e poi li aiutava a scappare in Svizzera. Una cinquantina di persone devono la vita a questi coraggiosi malnatesi che incuranti del pericolo avevano dimostrato coraggio, generosità e profondo altruismo. «Più che altro – racconta Riboldi – si trattava di persone straniere, soprattutto ebrei. Non parlavano italiano, mi ricordo solo di una persona, l'unica che parlava la nostra lingua, che ci ringraziò e ci disse che si sarebbe ricordato per sempre di noi». Gli eroici malnatesi avevano allestito una vera e propria rete di solidarietà culminante nel viaggio, soprattutto notturno nonostante il coprifuoco, attraverso la boscaglia: «Attraversavamo la Birlinghina - racconta - poi le Cave fino a Ligurno. Vaghi era il perno di tutto. A Ligurno qualcuno andava a chiamare il parroco don Angelo che era perfettamente informato delle guardie che collaboravano e di quelle che invece non erano disponibili a dare una mano. Arrivavamo davanti alla rete e se non era stato aperto un varco ci pensava il parroco che alzava la tunica e tirava fuori il forbicione per tagliarla. Di viaggi ne abbiamo fatti diversi». Si partiva da Malnate: «L'attuale palestra sotto il salone dell'oratorio - ricorda Eugenio - era una piccola cappella che veniva utilizzata come rifugio. I perseguitati ci restavano per alcuni giorni fino a quando non ricevevamo il segnale di partenza verso il confine. Poi si partiva a piedi tra i boschi. Il momento buono ci veniva segnalato in un'osteria di Ligurno. Ricevavamo dal parroco il via libera e partivamo. Non c'era paura perché eravamo troppo giovani e inconsapevoli del rischio che si correva. A 85 anni resta la soddisfazione per aver salvato tante persone». Domani sera in parrocchia, in occasione della festa della comunità, accompagnato da letture e testimonianze sulla Shoah sarà presente anche il Rabbino di Milano.

Fonte: La Provincia di Varese

07 Sabato

• Nel Giorno della Vittoria sui nazisti, il Cremlino dimentica i veterani

Mosca festeggia la disfatta di Hitler con la tradizionale parata militare sulla piazza Rossa. Le celebrazioni costeranno 43 milioni di dollari. Analisti: il governo avrebbe fatto meglio a stanziarli in aiuti per i reduci di guerra a cui continua a promettere alloggi che non arrivano.

Mosca – Più di 20mila uomini dalle accademie militari e dall'esercito veglieranno sulla tradizionale parata che il 9 maggio a Mosca ricorderà il 66mo Giorno della Vittoria, festa nazionale in Russia. La data in cui si celebra la resa della Germania di Hitler nel 1945 è il giorno in cui i russi sono più uniti. In cui anche i giovani sentono forte l'orgoglio di una nazione che ha contribuito a fiaccare le forze naziste: a differenza della guerra civile, delle purghe staliniane o dei gulag, privazioni e sacrifici subiti durante la Grande guerra patriottica (come qui viene chiamata la II Guerra Mondiale) sono serviti a qualcosa. Le autorità sono consapevoli del valore 'emozionale' della ricorrenza e la sfruttano sapientemente, soprattutto ora che si avvicinano le elezioni presidenziali.

Quest'anno, per la prima volta, sulla piazza Rossa sfileranno anche 200 ufficiali delle forze spaziali. Al suono dei 1500

musicisti della banda militare, oltre 100 mezzi pesanti invaderanno le vie del centro della capitale, che da giorni si sta preparando all'evento: le aiuole sono state riempite di fiori, le strade riasfaltate, bandiere con i colori nazionali sventolano ovunque e gruppi di giovani vicino alle fermate della metro distribuiscono i tipici 'nastrini di San Giorgio' neri e arancioni, simbolo della Memoria. Per tutta la settimana, mentre la notte si incontravano i carri armati in azione per le prove della parata, di giorno ci si imbatteva a ogni angolo in veterani di guerra nelle loro uniformi pluridecorate, accompagnati da mogli o figli a eventi di ogni genere, in scuole, uffici e parchi pubblici.

Nonostante siano loro i veri protagonisti di questa ricorrenza, i veterani appaiono proprio i più dimenticati dal Cremlino, denuncia Alexander Golts, vicedirettore del giornale Yezhednevny Zhurnal. "Per gli alti funzionari di Stato – nota il giornalista in un editoriale – farsi fotografare con anziani militari in pensione in uniformi degli anni '70 non è un gran ritorno di immagine". "Posare, invece, vicino a missili terra aria S-400 o guardare dalle tribune sotto il Cremlino i giovani militari che gridano il tipico 'Hurrah', questo sì che, invece, è patriottismo".

I festeggiamenti per il Giorno della Vittoria costeranno al ministero della Difesa e alle amministrazioni comunali in giro per il Paese circa 43 milioni di dollari. Il governo, hanno fatto notare in molti, avrebbe fatto meglio a usare i soldi dei contribuenti per aiutare i veterani. Molti di loro ancora vivono in condizioni al limite della povertà, in attesa degli appartamenti che Mosca promette loro da decenni. Ogni 9 maggio.

Fonte: AsiaNews

09 Lunedì

- **Alfano a Shalom: "Negazionismo? Pronto a promuovere un disegno di legge"**

Shalom, il mensile di informazione e cultura della nostra Comunità, ha raccolto in esclusiva l'intervento del ministro della Giustizia Angelino Alfano in merito alla proposta di introdurre anche in Italia il reato di negazionismo.

Al giornale diretto da Giacomo Kahn, il Guardasigilli ha detto: "La negazione della Shoah non è una mera opinione che come altre può essere facilmente contestata, ma è il risultato di una ideologia che si colloca all'opposto dei valori alla base della nostra costituzione e degli ordinamenti democratici del dopoguerra".

L'esponente del governo italiano si è detto pronto a "promuovere presso il ministero della Giustizia un comitato di esperti che provveda alla stesura di un apposito disegno di legge".

Alfano ha continuato: Lo stesso ragionamento è sostenuto dalla giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, secondo cui coloro che fanno un uso perverso della libertà di espressione non possono pretendere di avvalersi di tale beneficio.

Per utilizzare una locuzione cara agli studiosi potremmo parlare di un vero e proprio abuso del diritto che in quanto tale non può ricevere tutela e deve essere anzi contrastato. Non è la manifestazione di pensiero in sé ad essere oggetto di incriminazione quanto l'offensività non astratta, ma concreta contro il sentimento comune e la riprovazione che la negazione della Shoah produce.

Sulla proposta del ministro italiano, Shalom ha raccolto l'opinione del presidente della nostra Comunità, Riccardo Pacifici, che ha detto: E' una scelta che ritengo urgente anche in considerazione del fatto che il numero dei sopravvissuti diminuisce e fra pochi anni non vi saranno più testimoni diretti. Si tratta di introdurre questo reato non per assolvere ad un impegno verso gli ebrei, ma per garantire che non sia distorta e negata la verità storica di ciò che è accaduto.

Fonte: CER

- **Yom Hazmaut: Israele, popolazione decuplicata dal 1948**

Oggi in occasione di Yom Hazmaut (la nascita dello Stato d'Israele) l'Ufficio centrale di statistica del paese ha reso noto che la popolazione israeliana è decuplicata rispetto al 1948, passando da 806 mila agli 7 milioni e 750 mila abitanti attuali.

Secondo altre stime effettuate dall'Ufficio, in Israele gli ebrei sono 5,84 milioni (76%). Nello scorso anno, il tasso annuale di crescita è stato pari al 2%. Sono nati 178 mila bambini, a cui vanno aggiunti 24 mila immigrati.

La percentuale di chi è nato nello Stato ebraico (i sabra) sono in aumento e rappresentano attualmente il 72% della popolazione. Popolazione, il cui 35% non ha raggiunto i 17 anni, dato che fa di Israele un paese molto giovane.

Fonte: CER

- **Linea Gotica, nasce il museo Esposizione documenti e plastico**

Storia: inaugurato il centro di documentazione nelle sale di villa schiff

Montignoso - Da Sabato anche Montignoso ha il suo museo: il Centro di documentazione della Linea Gotica. Quale altro tema se non la Resistenza per un paese al quale il passaggio della storia gli ha lasciato caduti e sofferenze, ma anche medaglie e storie di grande coraggio. Molte le autorità presenti: il sindaco Federico Binaglia e quello di Massa Roberto Pucci, il vice sindaco di Stazzema Maurizio Verona, l'assessore regionale Cristina Scaletti, il questore Girolamo Lanzellotto, il prefetto Giuseppe Merendino, l'assessore provinciale Livio Grillotti, lo storico Giovanni Cipollini per l'Anpi di Montignoso. "Siamo felici di aver portato a termine questa opera prima della fine del nostro mandato - ha dichiarato Binaglia - . Questo centro è un riconoscimento per le famiglie di Montignoso che hanno subito lutti e sofferenze. E' un modo per onorare e non dimenticare, utile anche alle generazioni future". Il museo rientra nel piano di ristrutturazione di Villa Schiff Giorgini, storica villa settecentesca, in cui trovano sede gli uffici comunali. I lavori, di un importo pari a 600mila euro, sono stati possibili grazie al cofinanziamento della Regione Toscana. Iniziato nell'estate scorsa, con interventi esterni di recupero delle facciate e la pulizia dei marmi che arricchiscono la struttura. Il

progetto è stato curato dall'architetto Nicola Gallo.

I restauri sono stati molti: dalla terrazza che occupa parte del tetto e che è stata trasformata in una sala riunioni, al piano terra, dove è stato allestito il Centro di documentazione della Linea Gotica; inoltre sono stati sostituiti gli infissi, abbattute le barriere architettoniche ed è stata restaurata la 'Limonaia'. Il Centro è articolato su quattro grandi stanze dove è esposto materiale sia cartaceo che plastico, riferito alla Seconda Guerra Mondiale. Il museo vede un mix di tradizione e tecnologia: le pareti, caratterizzate da riferimenti cartacei sul conflitto bellico, fanno da cornice a monitors, dove vengono trasmesse le interviste dei protagonisti della Resistenza, per poi arrivare al plastico di due metri quadrati, in cui è rappresentato l'allora campo di battaglia del nostro comprensorio. "Come collaboratore ai finanziamenti, la Regione Toscana è lieta di essere presente a questa inaugurazione, così densa di significato e rispetto per chi ha lottato per la nostra libertà - è intervenuta Scaletti - . Vi porto i saluti del presidente Enrico Rossi, rimasto molto toccato da quest'opera".

Questi i protagonisti della realizzazione del Centro: Giovanni Cipollini (parte scientifica), Nicola Gallo (progettazione dell'allestimento), Domenico Gabrielli (direttore operativo), Andrea Gianfranceschi (responsabile unico progettuale), Maria Buffoni (segreteria organizzativa), Valentina Spalierno e l'Anpi di Montignoso (collaboratori), Acme Srl (realizzazione). L'entrata è gratuita e il Centro è visitabile nelle ore di apertura della Villa.

Fonte: La Nazione

• 9 maggio '45: Medvedev ringrazia i veterani

In Russia era già il 9 maggio. Oggi Mosca celebra e commemora il Giorno della Vittoria. Ieri, mentre il resto d'Europa ricordava l'armistizio, il Presidente Dimitri Medvedev visitava il Museo delle Forze Armate ricordando assieme ai veterani gli eventi di 66 anni fa. Non solo gloria per la vittoria sovietica contro i nazisti, ma anche miserie odierne: un veterano di San Pietroburgo ha scritto al Presidente Obama per chiedere la cittadinanza americana dopo essersi visto negare un alloggio teoricamente dovuto agli ex-combattenti in stato di necessità.

Più ad Ovest, in Bretagna, si ricordava ieri un comune destino ma diverse vicende. Il Presidente Nicolas Sarkozy ha commemorato l'8 maggio 1945 visitando Port-Louis, località in cui i bretoni si batterono contro i nazisti per altre 48 ore dopo la firma dell'armistizio, non solo per la resistenza opposta dai soldati del Reich ma anche per i ritardi delle comunicazioni.

Su quello che era il fronte opposto, a Mauthausen, in Austria, le delegazioni di diversi Paesi si sono unite nel ricordo della follia nazista. Nei campi di concentramento dell'Alta Austria furono uccise oltre 100.000 persone.

Fonte: euronews

10..... Martedì

• Nazismo: Ungheria, rinviato processo per Sandor Kepiro

Budapest - Il Tribunale di Budapest ha aggiornato oggi il processo contro il criminale nazista, ex capitano di gendarmeria Sandor Kepiro, di 97 anni, per verificare il suo stato di salute e le capacità mentali. Kepiro è accusato di aver perpetrato massacri nell'ambito della strage di Novi Sad, in Serbia, nel gennaio 1942, quando, dopo l'invasione della Serbia da parte della Wehrmacht nazista e di esercito e gendarmeria magiari, militari e gendarmi ungheresi trucidarono migliaia di persone.

Fonte: Ansa

12..... Giovedì

• Shoah: Demjanjuk è libero, il tribunale sospende la condanna a 5 anni

John Demjanjuk ha lasciato da uomo libero il tribunale di Monaco di Baviera dove era appena stato condannato a cinque anni di prigione per complicità nello sterminio di almeno migliaia di ebrei nel campo di Sobibor. Il tribunale ha infatti considerato i due anni di carcere preventivo scontati prima dell'inizio del lungo processo e ha sospeso l'attuazione dell'intera sentenza. Demjanjuk ha 91 anni.

Fonte: Ses/Ct/Adnkronos

• Quelle famiglie ebreiche che Pio XII fece nascondere in monastero

La sollecitudine di Papa Pacelli documentata nel giornale della Casa di Villa Lante

La storia che stiamo per raccontare ha inizio nell'autunno del 1943, proprio mentre al di là del Tevere, tra le mura vaticane, si stava valutando nei minimi particolari la questione relativa ai rifugiati nelle strutture extraterritoriali con l'ausilio del penitenziere di San Pietro Aquilino Reichert, cappuccino. Attraverso una paziente e minuziosa spigolatura nell'archivio Generale della Società del Sacro Cuore - un istituto di diritto pontificio sul Gianicolo, fondato agli inizi del 1800 da Madeleine-Sophie Barat - chi scrive ha rinvenuto dei documenti rimasti finora nascosti: si tratta del Giornale della Casa «Villa Lante» nel quale le religiose annotavano tutti gli avvenimenti che di giorno in giorno riguardavano l'istituto, a quel tempo sotto la guida spirituale della superiora generale di origini ispaniche Manuela Vicente, donna determinata e dotata di grande fede, coadiuvata dalla madre vicaria Giulia Datti. Le due suore si occuparono degli aspetti logistico-organizzativi per facilitare l'ospitalità ai rifugiati ebrei e a molti altri antifascisti. Insieme alle consorelle non solo non si sottrassero al delicato compito che il Papa aveva affidato loro, ma riuscirono a creare un clima sereno e familiare con quanti varcavano la soglia della Casa per cercare rifugio. In effetti i rapporti idilliaci tra Pio

XII e questa congregazione religiosa risalivano agli anni Trenta quando all'allora cardinale Pacelli era stato affidato il ruolo di protettore della Società del Sacro Cuore e, in seguito, si erano consolidati con madre Manuela Vicente (21 novembre 1928 - 21 gennaio 1946), alla quale il Papa pensò di rivolgersi proprio allo scopo di trovare ricovero per alcuni perseguitati di religione ebraica che correvano il rischio di essere deportati.

Mentre in Germania Hitler e il suo stato maggiore stavano pianificando lo sterminio degli ebrei e il pericolo delle deportazioni incalzava, suor Maria Teresa Gonzáles de Castejón nel chiuso della sua cella annotava nel suo diario: «Avevamo nel nostro giardino una catacomba, che esisteva già, come rifugio. Questa catacomba era molto grande. Poco dopo qualche famiglia conoscente o amici della nostra comunità, dormirono nel rifugio della casa madre. Noi sapevamo che il Santo Padre aveva aperto le porte del Vaticano ai rifugiati, soprattutto agli ebrei, per salvarli dalla persecuzione razzista. Molte case di religiosi e religiose avevano seguito il suo esempio, e le Reverende Madri Datti, Dupont e Perry decisero di nascondere anche dei rifugiati».

Di conseguenza, il 6 ottobre del 1943, apprendiamo dal Giornale della Casa «Villa Lante» un particolare interessante: «La Rev.da Madre [Manuela Vicente] è stata chiamata in Vaticano; si è recata con Sorella Platania alla Segreteria di Stato dove S. E. Mons. Montini l'ha pregata, in nome del Santo Padre, di alloggiare tre famiglie minacciate, come molte altre, di essere prese dai tedeschi. Ha pure offerto un'automobile, affinché la Madre possa andar subito alla Casa Madre per chiedere i dovuti permessi; [è] andata con la Rev.da Madre Pirelli e non ha riportato pieno consenso. Già una 15ª di persone alloggiano a Betania e la Rev.da Madre studia il modo di trovare altri buoni posti per meglio entrare nei desideri del Santo Padre che si degna darle tanta fiducia».

Dai documenti degli archivi dell'Office of Strategic Service declassificati alcuni anni or sono in seguito al Nazi War Crimes Disclosure Act, risulta che le forze alleate, proprio dal 6 ottobre 1943, mediante il cablogramma numero 19 contrassegnato dalla dicitura «Personale. Per il Führer e il ministro del Reich», erano al corrente del dispaccio segreto con il quale Hitler aveva pianificato il destino degli ottomila ebrei romani, ordinandone la deportazione nei campi di sterminio tedeschi per essere definitivamente «liquidati». Inoltre l'11 ottobre successivo da un messaggio radio criptato, inviato dal capo dell'Ufficio Centrale per la Sicurezza del Reich Ernst Kaltenbrunner a Herbert Kappler, si apprendeva che «è esattamente l'immediato e completo sradicamento degli ebrei in Italia che è nello speciale interesse della presente situazione politica interna e della sicurezza generale in Italia. Più a lungo si dilaziona, maggiormente gli Ebrei, che stanno senza dubbio facendo assegnamento su misure di evacuazione hanno un'opportunità di andare [a nascondersi] nelle case di italiani favorevoli agli ebrei [e] di scomparire completamente».

Era questo soltanto il preludio all'ignominioso rastrellamento del ghetto ebraico di Roma che sarebbe scattato pochi giorni dopo, il 16 ottobre 1943. Dunque, come si evince in modo chiaro da questi documenti, gli alleati erano perfettamente al corrente, e con ben dieci giorni d'anticipo, del piano scellerato che i tedeschi stavano per mettere in atto.

Occorreva dunque far presto e, pertanto, non sembra del tutto azzardato ipotizzare che, attraverso qualche canale diplomatico, anche l'entourage vaticano fosse venuto a conoscenza di questa notizia.

D'altronde non si spiega diversamente la sollecitudine con cui Pio XII, tramite monsignor Giovanni Battista Montini, aveva esortato la superiora generale della Società del Sacro Cuore Manuela Vicente ad allestire adeguati rifugi presso le proprie case religiose allo scopo di dare asilo agli ebrei perseguitati. A quel punto, dunque, la Santa Sede si vide chiamata in causa e ritenne giunto il momento di spalancare le porte di tutte le case e gli istituti religiosi romani per offrire asilo e protezione ai tanti ebrei che correvano seri pericoli di vita, cercando di non dare troppo nell'occhio e continuare nel più stretto riserbo quest'opera di assistenza e ospitalità clandestina nelle varie strutture ecclesiastiche dell'Urbe e del resto d'Italia. È tuttavia interessante rilevare la scansione cronologica di questi avvenimenti che coincidono sorprendentemente con la circolare vaticana del 25 ottobre 1943, rivelata dall'attuale segretario di Stato cardinale Tarcisio Bertone, in cui si «forniva l'orientamento di ospitare gli ebrei perseguitati dai nazisti in tutti gli istituti religiosi, di aprire gli istituti e anche le catacombe». Ciò, d'altronde, si evince anche dalla documentazione archivistica delle suore della Società del Sacro Cuore di Gesù, laddove si legge, in una nota autografa che reca la data dell'11 ottobre 1943: «Giornata di gran lavoro da una parte e di gran terrore dall'altra!... Mentre su tutte aiutano a sgomberare la sala della scuola dalle panche, tavolini, lavagne e ridurla a camera da letto, giù in portineria è un succedersi di giovani spaventati che chiedono per pietà di essere messi al sicuro dai tedeschi che vogliono deportarli in Germania. La Rev.da Madre e la Madre Economa scendono per calmarli, consigliarli, rassicurarli: è stata una mattinata di ansia da una parte e di tanta materna bontà e comprensione dall'altra. C'è un fuggi fuggi: gli uomini temono di essere presi dai tedeschi e corrono a nascondersi, o almeno a mettere al sicuro la moglie e figliuoli; chiedono per loro alloggio nei conventi e la nostra Rev.da Madre Saladini procura di contentare chi può; tutte vi si prestano, la sala della scuola ben arredata accoglie intere famiglie con bambinaie nella sala da pranzo e nella precedente tre tavole riuniscono grandi e piccole dai due ai sessant'anni e più; vi sono moglie e madri di diplomatici, di militari, ex alunne». Per scongiurare il pericolo delle improvvise perquisizioni nazifasciste all'interno degli ambienti ecclesiastici, la Santa Sede fece pervenire a tutti i superiori dei conventi romani un avviso firmato dal governatore militare di Roma Rainer Stahel, scritto in italiano e tedesco, da far affiggere sulle porte d'ingresso di tutti gli istituti religiosi, in cui si dichiarava esplicitamente che l'edificio era sotto le dirette dipendenze della Città del Vaticano e, pertanto, venivano interdetto perquisizioni o requisizioni d'ogni genere. A distanza di pochi giorni, per la precisione il 25 ottobre 1943, come abbiamo avuto modo di accennare, la Segreteria di Stato provvide a inviare una circolare con la quale impartiva precise disposizioni esortando, tra l'altro, i superiori dei vari ordini a ritirare dalla porta dei propri edifici di culto questo avviso, prestando tuttavia attenzione a conservarli accanto all'ingresso nell'eventualità che potessero ritornare utili in caso di un'improvvisa perquisizione. In effetti questo documento sembra fosse pronto almeno fin dal 12 ottobre 1943, come si evince da quanto annotato meticolosamente dalle religiose del Sacro Cuore di Gesù nel diario della loro Casa di Villa Lante, che scrivono quanto segue: «Nell'impossibilità di comunicare con le varie vicarie, potrebbe essere bene far sapere alle

Reverende Madri che possono ricorrere all'Ordinario della diocesi, per i permessi (...) Speciali poteri temporanei sono stati concessi dalla Santa Sede. In realtà molte Madri Vicarie lo sapevano già. Il Vaticano ha fatto dire, che un documento era pronto, attestante che la nostra Casa Madre era riconosciuta come bene della Santa Sede. Nessuna domanda è stata fatta, ma questa protezione sarà ricevuta con riconoscenza. Questo attestato potrebbe essere affisso all'interno del portone».

A suffragare ulteriormente la tesi dell'azione «silenziosa» svolta da Papa Pacelli per trarre in salvo il maggior numero possibile di ebrei, scrive più in là nel suo diario madre Maria Teresa González de Castejón: «Le prime a chiedere ospitalità furono due giovani donne spagnole sposate con degli italiani. Si nascondevano perché non volevano essere catturati dai tedeschi e arruolati nel loro esercito. Una aveva tre bambini di tre anni e due mesi. Ho detto che tra i nostri rifugiati vi era una giovane donna con sua figlia. Suo marito, e credo suo figlio, erano rifugiati al Collegio Orientale dei Gesuiti in Piazza Santa Maria Maggiore. Una mattina il padre Gordello s.j. che conosceva bene questa famiglia Sonnino e che aveva convertito al cristianesimo, venne da noi e mi disse: Occorre annunciare una triste notizia alla signora Sonnino. Suo marito è morto in seguito a una crisi cardiaca questa notte. All'inizio della notte i soldati tedeschi sono venuti a fare una perquisizione da noi (C'erano abbastanza rifugiati, ebrei ed altri). Come l'Orientale [l'omonimo Collegio dei gesuiti] comunica dall'interno con il Collegio Russo (il Russicum è anche dei Gesuiti) noi li abbiamo fatti passare di là ».

Tuttavia l'improvvisa irruzione dei soldati nazisti si rivelò fatale per il signor Sonnino che stava ancora smaltendo i postumi di un'altra grave crisi cardiaca che aveva accusato qualche mese prima. «Noi ci siamo messe a pregare presso di lui - scrive, con dovizia di particolari, suor Maria Teresa González de Castejón - quando [improvvisamente] i soldati tedeschi sono entrati [e] abbiamo detto loro: Attenzione! Qui c'è un defunto». E conclude tirando un sospiro di sollievo: «Hanno guardato senza far niente». A quel punto, però, le suore furono prese di soprassalto perché incominciavano a nutrire serio timore per le sorti della signora Sonnino e della sua figliuola, al punto che subito corse voce tra di loro che «bisogna[va] avvertirle per metterle al sicuro da qualsiasi pericolo che incombeva su di loro». Nel frattempo, alla fine di ottobre, le pensionanti continuavano ad aumentare raggiungendo le trentotto unità. La «Reverenda Madre e la Madre Economa - si legge nel Giornale della Casa - fanno veri miracoli per trovar posto e viveri, nonostante la stretta carestia che Roma soffre ancora di più delle altre città della nostra povera Italia!»

Le richieste di ospitalità, considerati i tempi, naturalmente non accennavano a diminuire neanche presso le altre case delle religiose del Sacro Cuore di Gesù, quella di «Trinità dei Monti» e di «Villa Lante» che, un bel giorno all'improvviso videro sopraggiungere presso di loro due signore spagnole - di cui una anziana di origini savigliane - con i loro bambini, coniugate con degli aviatori italiani i quali, per evidenti ragioni di sicurezza, avevano trovato usbergo da qualche altra parte per non farsi acciuffare dai nazisti. Fu così che il 19 ottobre 1943 le «due giovani rifugiate qui con i loro 4 figli - scrive la cronista della Casa Villa Lante - si sono ambientate e sono riconoscenti. Il marito di una di queste che è molto esposto, ci prega che se è dichiarato lo stato di emergenza ci lascia la possibilità di metterlo in un angolo del giardino. Sembra difficile negare questo atto di carità quando è una vita che è salvata. Un'altra rifugiata (la signora Mormino, sorella della nostra religiosa) sarà accettata qui come rifugiata con la figlia di 10 anni e il figlio di 7 anni. (Suo marito, avvocato, militante del partito cattolico è anche costretto a fuggire dalle ricerche). Il documento inviato dalla Santa Sede, è stato assegnato a tutte le Case Madri degli ordini religiosi di diritto pontificio. Questo sarà una salvaguardia, sebbene l'arrivo a Roma della Gestapo non sia rassicurante. Le perquisizioni sembrano intensificarsi. Villa Lante ha ricevuto questo documento».

Fin dal mese di ottobre del 1943, come abbiamo accennato in precedenza, si provvide a impartire precise istruzioni a tutti i conventi e le chiese d'Italia, esortandoli a spalancare le porte delle loro case religiose a tutti i perseguitati politici, in special modo agli ebrei, per offrire loro un adeguato rifugio. Naturalmente anche le religiose della Società del Sacro Cuore di Gesù non restarono indifferenti ai desiderata del Pontefice, come si evince chiaramente da una nota autografa trascritta nel Giornale della Casa di Villa Lante, del 9 novembre 1943: «Un avviso del Vicariato, firmato dal Vice Gerente, ha avvertito parroci, conventi e case che è improbabile che siano immuni da perquisizioni e requisizioni, fatte da parte dei tedeschi e dei fascisti. Villa Lante ha ricevuto questa comunicazione dalla Parrocchia e molti dei rifugiati sono partiti, non sentendosi più al sicuro. Madre Boggiano, anche al corrente di queste cose, e avendo dei rapporti con il Vaticano e con tutte le autorità civili, è stata consultata. Credo che il documento inviato dal Vaticano continui ad avere il suo valore, anche se è stato firmato da parte tedesca da Stahel, che ha lasciato Roma ed è stato richiamato in Germania».

Anche in virtù della ricerca di cui rendiamo conto in questo articolo, ci sembra di poter affermare dunque, senza tema di smentita, che questa opera condotta in sordina dal Vaticano senza grossi proclami, di aiutare cioè «segretamente» tanta povera gente, offrendo loro dei nascondigli sicuri per metterli al riparo da occhi indiscreti, in ultima analisi, si sia rivelata una scelta saggia e lungimirante. In segno di riconoscenza per l'ospitalità ricevuta, il 2 giugno del 1944 - proprio in occasione dell'onomastico del Papa - tutte le rifugiate presso la Casa delle religiose della Società del Sacro Cuore di Gesù al Gianicolo, decisero di fargli pervenire tramite la superiora madre Saladini, un telegramma augurale, esprimendosi in questi termini: «Profondamente commosse sublime parola Vostra Santità, illuminata sovrumana luce, vibrante eccelsa carità e generosa forza, balsamo per tutti i cuori martoriati, sprona e incitamento a più fervida, confidente vita cristiana, noi, Religiose ed ospiti rifugiate a Villa Lante, ringraziando con animo riconoscente, innalziamo ardentissime preghiere Sacro Cuore perché versi perenni carismi di conforti grazie su Santità Vostra da cui imploriamo umilmente paterna benedizione per noi e tutti i nostri cari».

Fonte: L'Osservatore Romano

• Padre Georg Häfner, parroco martire della II Guerra Mondiale

Würzburg - Non volle pronunciarsi a favore di Hitler durante la sua prigionia nel campo di concentramento di Dachau, dove venne assassinato nell'agosto 1942. Padre Georg Häfner sarà beatificato domenica a Würzburg (Germania), in una cerimonia presieduta dal Cardinale Angelo Amato SDB, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, in rappresentanza di Benedetto XVI.

“Non vogliamo né condannare un essere umano, né serbare del rancore nei confronti di chiunque esso sia, ma vogliamo essere buoni verso tutti”, disse il sacerdote prima di essere ucciso.

Georg Häfner nacque a Würzburg nel 1900. Alla fine della Prima Guerra Mondiale, dopo aver prestato il servizio militare come aiutante per un anno, iniziò a studiare Teologia e a far parte dell'associazione cattolica studentesca “Unitas”.

Aderì poi al terz'ordine del monte Carmelo, come risposta alla vocazione che aveva coltivato sin da bambino, essendo cresciuto nell'ambiente delle Carmelitane del monastero di Himmelspforten, dove era stato chierichetto.

Venne ordinato sacerdote il 13 aprile 1924. “Le sue attività pastorali coincisero proprio con il periodo della dittatura nazionalsocialista”, ha affermato in un comunicato il postulatore della sua causa, l'avvocato Andrea Ambrosi.

“Da ecclesiastico serio e convinto, egli si dedicò molto seriamente ai suoi obblighi e adempimenti”, indica la nota. “Ma fu inevitabile che il suo zelo pastorale lo facesse entrare in conflitto con i nazionalsocialisti, al punto che lui, sacerdote tanto buono e veramente disponibile verso tutti, diventa un 'nemico' politico, un perseguitato”.

Nel 1938 ricevette una visita del Vescovo della sua Diocesi che restò molto soddisfatto della catechesi che svolgeva e segnalò in un rapporto, tra gli altri aspetti, la buona formazione religiosa che avevano i bambini di quel luogo.

“Sono circa 700 i fedeli che ricevono la santa Comunione, e questo è un motivo di gioia”, diceva il rapporto.

Radicalità portata al martirio

Erano sicuramente iniziative che davano fastidio al regime nazista. Il 3 ottobre 1941 padre Häfner venne fermato per precauzione. Il 31 dello stesso mese venne arrestato e poi portato nel campo di concentramento di Dachau, dove venne marchiato con il numero 28 876.

“Da tutto il suo atteggiamento emerge che Georg Häfner non aveva l'intenzione di combattere frontalmente il regime nazionalsocialista”, dice il comunicato, “ma il fatto è che l'osservanza completa e perfetta del suo ministero sacerdotale lo portò ineluttabilmente a divenire vittima delle proprie convinzioni di coscienza, cioè del suo obbligo pastorale”.

Non accusò i suoi aguzzini, anche in circostanze di estremo dolore. Diceva che nella vita non potevano esistere i nemici. L'unica cosa che aveva senso nell'esistenza era per lui “essere amore, rivelare amore, donare amore”, ha dichiarato l'avvocato Ambrosi.

In quelle circostanze mostrò anche il proprio abbandono totale a Dio: “Possiamo dire ad alta voce che veramente ci troviamo davanti ad un martire della riconciliazione, ad un sacerdote imbevuto di un profondo amore per la croce, ad un credibilissimo testimone della fede”.

“È in queste parole il nucleo della splendida testimonianza che il novello beato oggi rende con la sua vita vissuta all'insegna della preghiera espressa da Gesù sulla croce: 'Padre, perdona loro, perché non sanno che cosa fanno (Luca 23,33)’”, ha concluso il postulatore.

Fonte: Zenit.org

15..... Domenica

• Pacelli secondo Ratzinger

"Preghiamo per le vocazioni al sacerdozio ", perché "non manchino mai validi operai nella messe del Signore". E' l'invito rivolto, nella Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, da Benedetto XVI che a questo proposito si è riallacciato a Pio XII. "Settant'anni or sono - ha detto - il Venerabile Pio XII istituì la Pontificia Opera per le vocazioni sacerdotali. La felice intuizione del mio Predecessore si fondava sulla convinzione che le vocazioni crescono e maturano nelle Chiese particolari, facilitate da contesti familiari sani e irrobustiti da spirito di fede, di carità e di pietà ". "Anche in questo tempo, nel quale la voce del Signore rischia di essere sommersa in mezzo a tante altre voci - ha sottolineato Benedetto XVI - ogni comunità ecclesiale è chiamata a promuovere e curare le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Gli uomini infatti hanno sempre bisogno di Dio, anche nel nostro mondo tecnologico, e ci sarà sempre bisogno di Pastori che annunciano la sua Parola e fanno incontrare il Signore nei Sacramenti". La beatificazione del Papa Giovanni Paolo II ha avuto una risonanza mondiale. Vi sono altri testimoni esemplari di Cristo, molto meno noti, che la Chiesa addita con gioia alla venerazione dei fedeli". Con queste parole oggi il Papa, dopo il Regina Coeli, ha ricordato Georg Häfner, sacerdote morto nel lager di Dachau che oggi è stato proclamato beato in Germania.

Fonte: La Stampa

• Polonia: Auschwitz, ultimato restauro scritta rubata

Sono stati ultimati oggi nel Museo dell'ex campo di sterminio nazista ad Auschwitz i lavori di restauro della scritta 'Arbeit macht frei' (il lavoro rende liberi) lesionata dopo il furto avvenuto nel dicembre 2009. Lo ha annunciato il direttore del Museo, Piotr Cywinski, mostrando la scritta durante una conferenza stampa.

Cywinski ha precisato che i lavori di saldatura e restauro della scritta originale, rotta in tre pezzi dai ladri durante il furto, sono stati quasi tutti realizzati nei laboratori del campo e i costi sono ammontati a oltre 30'000 euro. Secondo Cywinski, la scritta non sarà probabilmente più rimessa dove si trovava originariamente, sopra l'ingresso principale del campo, dove ora è stata messa una copia, ma che sarà esposta all'interno del Museo.

- **Gli scout di Rolo nell'ex Campo di concentramento di Fossoli**

Il volontariato è entusiasmo, buona volontà, voglia di aiutare e rendersi utili. Ma è anche organizzazione, sincronia, metodo. Ne è esempio concreto l'iniziativa portata avanti dalla Fondazione Casa del Volontariato di Carpi, che ha potuto mettere in comunicazione e relazione due soggetti che mai, prima, avevano collaborato tra loro: gli scout del Gruppo Rolo 1 e la Fondazione ex-campo Fossoli.

Tutto nasce dalla voglia del gruppo di scout – quindici ragazzi dai 17 ai 21 anni – guidati dal Capoclan Massimo Benatti di rendersi utili prestando servizio di volontariato per qualche realtà che ne avesse necessità. Venendo a conoscenza di tale desiderio, la Fondazione Casa ha messo in contatto i suddetti scout con la Fondazione ex-Campo, consapevole di come questa potesse essere da un lato un'occasione per dei giovani di conoscere anche la storia recente del loro territorio, e dall'altro un prezioso contributo ai volontari che da sempre operano a Fossoli, perché i lavori di manutenzione necessari sono sempre molti e, come dice Walter Bulgarelli, vicepresidente dell'associazione Amici del Museo Monumento al Deportato: "c'è sempre bisogno di una mano. Noi siamo una quindicina di persone di cui sette svolgono anche la funzione di guide del Campo, ma il contributo dei ragazzi è stato molto prezioso".

Le giornate di volontariato sono state due, passate sia al Campo, dove si sono svolti lavori di manutenzione e pulizia sia dei sentieri che della vegetazione tra le baracche – per renderle maggiormente visibili – nella zona riservata ai detenuti politici, la quale era quella che necessitava di maggiori interventi; sia presso il Monumento al Deportato, svolgendo opera di cura delle rose che, insieme alle steli, sono parte integrante dell'Opera.

"Ai ragazzi è piaciuto così tanto che hanno già chiesto di poter tornare – e lo faranno probabilmente il 28 maggio – e pensi che due di loro hanno persino iniziato l'iter formativo per diventare guide del Campo" commenta entusiasta Marzia Luppi, Direttrice della Fondazione ex-Campo: "Ora stiamo prendendo anche contatto con l'AGESCI di Carpi, per coordinare insieme altre iniziative: il lavoro con i giovani può diventare eccezionale, se si affianca al volontariato la formazione storica".

A commentare la bella iniziativa anche Mauro Benincasa, Presidente della Fondazione Casa del Volontariato: "Credo che questa sia un'altra prova della bontà dell'opera che la Fondazione Casa sta svolgendo. Mettere in comunicazione soggetti diversi tra loro per storia, esperienze e finalità, per vederli poi trovare punti di contatto nuovi ed insospettati ci riempie, lo confesso, di grande piacere e ci ripaga dell'impegno. Il nostro intento di mettere in circolo e coordinare competenze, talenti, energie sta dando ormai i suoi frutti, e non passa settimana senza che questo non emerga in modo chiaro. Ma il lavoro da fare è tanto, e a 360°: una volta stabilito un contatto positivo, questo è solo il punto di partenza per collaborare nella realizzazione di esperienze future. Abbiamo tante altre iniziative in programma, e con tanti soggetti differenti".

Fonte: Bologna 2000

- **Israele: a Napolitano il premio Dan David**

Giorgio Napolitano è stato insignito del premio Dan David dall'Università di Tel Aviv.

Al presidente della Repubblica italiano è stato riconosciuto il premio per la sua lunga carriera politica e per il contributo di "moderazione" rappresentata sulla scena politica italiana e internazionale.

La premiazione si inserisce nella visita del Capo di Stato in Israele, in cui ha incontrato il presidente Shimon Peres e il premier Benyamin Netanyahu e che prevede anche l'inaugurazione di un convegno e una mostra, dedicati ai legami fra Risorgimento e Sionismo.

Fonte: CER

- **Gay: Domani a Napoli targa in ricordo vittime discriminazioni**

Un arcobaleno colorato che sovrasta un triangolo rosa: lo stesso marchio che veniva cucito sulla divisa degli internati per omosessualità dei campi di concentramento nazisti. Sono gli elementi della targa, voluta da CGIL Campania, CdlM Napoli e Iken onlus, che sarà apposta domani - alle 10 - davanti all'ingresso della CGIL in ricordo delle vittime delle discriminazioni sessuali in occasione della VII giornata internazionale contro l'omofobia. All'inaugurazione saranno presenti insieme ai segretari generali della CGIL Campania e della Camera del lavoro di Napoli, Michele Gravano e Giuseppe Errico, la segretaria confederale Vera Lamonica, il presidente di I-ken onlus Carlo Cremona.

Fonte: Capri news

- **Nazismo: Australia, Charles Zentai colpito da ictus**

Sydney - Il presunto criminale di guerra nazista Charles Zentai, 89 anni, è stato colpito da un ictus e ricoverato in ospedale, alla vigilia della riapertura di un procedimento giudiziario per la sua estradizione alla Corte federale in Perth. Lo scorso luglio Zentai aveva vinto il suo appello contro l'extradizione in Ungheria, dove è accusato del sequestro e uccisione di un ragazzo ebreo a Budapest nel 1944. La Corte aveva stabilito che il governo australiano non aveva esplorato opzioni "più umane", come quella di processarlo in Australia, osservando che non vi sono testimoni vivi degli eventi contestati e le dichiarazioni su cui le accuse sono basate "sono state ottenute in circostanze opinabili". Il governo australiano a sua volta ha presentato appello e il procedimento è iniziato oggi, ma il figlio Ernie Steiner ha

spiegato che Zentai, che si batte contro l'estradizione da oltre 6 anni, non sarà presente a causa dell'attacco cerebrale, aggiungendo che il padre ha già subito una serie di ictus minori, che lo stress causato dal nuovo appello ha fatto scattare l'ultimo episodio, e che un'eventuale estradizione sarebbe "una sentenza di morte". Il governo ungherese sostiene che Zentai prese parte al mortale pestaggio del 18/enne Peter Balazs perché non indossava la stella di Davide che lo identificava come ebreo. Zentai, che vive in Australia dal 1950, afferma che all'epoca dei fatti non era a Budapest.

Fonte: Ansa

18..... Mercoledì

- **Ebrei argentini: vinta causa contro Google**

L'organizzazione delle associazioni ebraiche argentine, Daia (Delegacion de asociaciones israelitas argentinas) si scaglia contro Google, colpevole di aver "suggerito" agli utenti di internet di visitare 76 siti che inneggiavano all'antisemitismo, fra i quali alcuni che negavano l'Olocausto.

Un giudice di Buenos Aires ha deciso che il popolare motore di ricerca debba rimuovere i "suggerimenti". Sempre secondo il giudice, Google non dovrà non pubblicare annunci pubblicitari su questi siti.

Fonte: CER

19..... Giovedì

- **Morta moglie segretario di Mussolini, era l'ultima vedova di piazzale Loreto**

Madrid - E' morta a 94 anni a Madrid il 15 maggio scorso Mari'a del Pilar Moras Vicente, l'ultima vedova di piazzale Loreto. Maria Moras era sposata con Luigi Gatti, prefetto di Treviso e segretario di Benito Mussolini, l'uomo che accompagnava il Duce in tutte le occasioni pubbliche.

Fonte: Adnkronos

- **Lecce, nella scuola delle suore i bimbi cantano Faccetta nera**

L'iniziativa in un istituto privato. La protesta partita dal genitore di un'alunna di colore. La difesa: in programma anche Bella ciao

Lecce - L'hanno provata e riprovata per mesi, ogni mercoledì, compreso ieri. Ne hanno imparato a memoria le strofe e il motivo in vista della recita di fine anno, quando si ritroveranno davanti ai loro genitori, per un saggio sul tema dell'Unità d'Italia. Hanno tra i 5 e i 10 anni, sono più di cento, tutti alunni di una scuola privata di Lecce, l'Istituto delle suore Marcelline, e il 6 giugno canteranno "Faccetta nera, bell'abissina, aspetta e spera che già l'ora si avvicina". Certo, non solo la marcetta fascista composta in epoca coloniale che si chiude con "E sfilaremo avanti al Duce e avanti al Re". Nel programma musicale del saggio di fine anno le suore hanno inserito anche l'Inno di Mameli, il "Garibaldi innamorato" di Sergio Caputo, i Sud Sound System e perfino "Bella ciao". E i bambini hanno imparato tutto a memoria. Cantando e ricantando, anche fuori dagli orari delle prove, a casa, davanti a papà e mamma, i canti imparati a scuola. Ma la par condicio canora non ha preservato le suore e l'Istituto da critiche e polemiche. Un genitore, padre adottivo di una bambina di colore, ha protestato, chiedendo spiegazioni. E con lui, qualche altra mamma (non tante a dire il vero) ha minacciato di non far partecipare il proprio figlio alla recita. La scuola ha convocato i genitori contrari provando a spiegare, programma alla mano, che non esisteva alcun intento politico nella scelta di "Faccetta nera" ma che, raccontando la storia d'Italia attraverso la musica, non si poteva saltare a piè pari il fascismo.

Ma in una città da 100.000 abitanti, nonostante la riservatezza delle suore, la polemica non poteva restare confinata tra le quattro mura e il grande cortile alberato dell'Istituto frequentato dai figli della "Lecce bene". E così la notizia è finita su giornali, siti internet e blog, costringendo, in un primo momento, la direttrice della scuola, suor Augusta Keller, ad annunciare una retromarcia: "Non c'era nessuna volontà di fare apologia del fascismo ma per evitare ulteriori polemiche "Faccetta nera" non si canterà più", aveva spiegato domenica. Tutto rientrato, dunque? Neanche per idea. Perché il dibattito è proseguito e ha visto l'intervento anche di due autorevoli esponenti politici locali, l'ex presidente della Provincia e della Commissione stragi, il pd Giovanni Pellegrino, e l'ex sindaco di Lecce, la senatrice di Io Sud Adriana Poli Bortone. Entrambi, partendo da punti di vista differenti, hanno definito "stupida" la polemica su Faccetta nera. "Le suore Marcelline sono solitamente illuminate e molto rigorose - ha spiegato la senatrice - qui non si sta facendo apologia ma storia". "Tutto sta a spiegare ai bambini cosa siano stati il fascismo e la resistenza e, soprattutto che il primo è stato sbagliato e la seconda giusta", chiosa Pellegrino.

Così, forte anche dei pareri dei due politici, due giorni fa, il collegio dei docenti ha votato all'unanimità il ritorno al programma iniziale: "Faccetta nera", insomma, si canterà. L'ufficio scolastico regionale ha provato a smorzare le polemiche sostenendo che la libertà d'insegnamento è un principio garantito dalla Costituzione e che "quelle canzoni sono solo delle marcette da imparare in una recita". Ma c'è da scommettere che, tra polemiche, ripensamenti e fughe in avanti, la vicenda non sia affatto chiusa.

Fonte: La Repubblica

- **Onorificenze ad ex internati, interrogazione di Franco Narducci**

Il Governo risponde. Tutte le informazioni sul web

Franco Narducci, Vicepresidente della Commissione Affari esteri della Camera dei Deputati, nell'illustrare la sua

interrogazione al Governo, sostiene che la Medaglia d'onore per gli ex internati riguarda anche molti cittadini italiani all'estero e che trovare la modulistica sul sito istituzionale è quasi impossibile. Secondo Narducci i comuni non sono al corrente della decorazione e che, stando alle dichiarazioni dell'Associazione nazionale reduci dalla prigionia, fino a quando non si darà il dovuto risalto mediatico informando il grande pubblico dell'esistenza della Medaglia e del diritto ad ottenerla anche da parte dei discendenti, la maggioranza degli aventi diritto non avrà la possibilità di onorare la memoria dei propri cari. "Se si continua di questo passo - conclude Narducci - molti ex internati ancora in vita non avranno mai la soddisfazione di ricevere l'onorificenza che la epubblica Italiana ha loro destinato, sarebbe un vero peccato, non onoreremmo il nostro debito di gratitudine".

Nella sua risposta all'interrogazione, il Governo ha affermato in una nota il "Comitato riconoscimento ex IMI" riguarda la concessione di una medaglia d'onore ai cittadini italiani, militari e civili, deportati ed internati nel lager nazisti e destinati al lavoro coatto per l'economia di guerra ed ai familiari dei deceduti. La normativa prevede che la medaglia d'onore venga concessa anche alla memoria e, pertanto, consegnata ai familiari di quanti furono deportati ed internati.

Infine nella risposta si legge che, collegandosi via internet al sito del Governo e digitando "Comitato riconoscimento ex IMI" nel motore di ricerca, si trova la pagina dedicata all'argomento "ex IMI", nella quale è possibile consultare la normativa, stampare la modulistica da compilare per presentare l'istanza, visionare i decreti del Presidente della Repubblica di conferimento delle onorificenze in parola, nonché leggere le Relazioni informative.

Fonte: GRTV

Comitato riconoscimenti ex IMI - Procedura e documentazione all'url:

http://www.governo.it/Presidenza/DICA/2_CONCERTAZIONE_AMMINISTRATIVA_MONITORAGGIO/comitato_imi.html

- **Cannes espelle von Trier per parole su nazismo**

A nulla sono valse scuse e smentite. Lars von Trier, che si è detto nazista, è ormai persona non gradita al Festival di Cannes. Espulso con effetto immediato.

Le esternazioni provocatorie del regista danese durante la conferenza stampa di ieri hanno scioccato la Croisette, fatto inorridire la comunità ebraica, imbarazzato le sue stesse attrici, Charlotte Gainsburg e Kirsten Dunst:

"Capisco Hitler", ha dichiarato Lars von Trier, "penso che abbia fatto cose assolutamente sbagliate ma riesco a immaginarmelo seduto nel suo bunker, alla fine".

Il suo film "Melancholia" resta in concorso anche per i premi principali, miglior film e migliore regia.

Ma l'enfant terrible del cinema danese non potrà riceverli né partecipare alla premiazione della sessantaquattresima edizione al Grand Théâtre Lumière.

Fonte: Euro news

- **Israele: una foresta dedicata a Perlasca**

Piantati 10mila alberi dedicati all'uomo che spacciandosi per console spagnolo salvò migliaia di ebrei

Milano - Gli alberi come simbolo delle vite salvate. Con questo spirito in Israele è stata inaugurata una foresta dedicata a Giorgio Perlasca, lo Schindler italiano che strappò ai carnefici tedeschi più di 5 mila ebrei ungheresi. Una foresta di 10 mila alberi con pini, cipressi eucalipti, fichi, querce e pistacchi.

La Storia - Li ha fatti piantare Walter Arbib, un uomo con una sua straordinaria storia personale. Ebreo nato in Libia, negli anni Sessanta vide la sua casa a Tripoli incendiata dai libici. Fuggito in Italia, e' divenuto imprenditore e filantropo. E' titolare della compagnia aerea «SkyLink», con base in Canada. Fu lui a curare il trasporto del famoso obelisco di Axum, quando l'Italia decise di restituirlo all'Etiopia. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che nei giorni scorsi ha visitato Israele, ha molto apprezzato l'iniziativa di Arbib e gli ha fatto consegnare una targa su cui sono messi in evidenza il coraggio e la profonda umanità di Perlasca. «Un uomo normale – lo ha definito il figlio Franco durante la cerimonia – non un eroe, perché lui riteneva di aver fatto solo il proprio dovere». In effetti, a chi gli chiedeva perché si fosse esposto a tanti pericoli rispondeva sempre: «Lei cosa avrebbe fatto al posto mio?». Durante la Seconda guerra mondiale, Perlasca lavorava in Ungheria per una ditta che importava bestiame. Alcuni Paesi, fra cui la Spagna, avevano facoltà di concedere asilo agli ebrei. Perlasca cambiò il suo nome Giorgio in Jorge e, spacciandosi per diplomatico spagnolo, ingannò i tedeschi e prese sotto la sua protezione migliaia di ebrei. «Molte persone hanno potuto avere una vita, hanno visto nascere figli e nipoti, grazie a Perlasca», ha detto il vicepremier d'Israele Silvan Shalom, mentre su uno spiazzo, in mezzo alla foresta, scopriva la lapide sulla quale lo Schindler italiano è celebrato come «un Giusto delle Nazioni». Convinto di aver compiuto solo un dovere umanitario, Perlasca non parlò con nessuno della sua straordinaria vicenda. Fino al 1988 – racconta il figlio Franco – io non sapevo nulla di ciò che aveva fatto. Finché un giorno si presentarono a casa a Padova due anziani signori. Erano due degli oltre 5 mila salvati da mio padre. Avevano cercato per anni il loro salvatore e ora lo avevano trovato». I 10 mila alberi che adesso ricordano il coraggio di un «uomo normale» sono stati piantati a cominciare dal 2004 su una collina della Galilea. E si è atteso che crescessero prima di celebrare l'iniziativa. Fanno parte della Ahihud forest, una grande distesa di alberi piantati all'inizio degli anni Cinquanta dagli ebrei emigrati verso il nuovo stato israeliano.

Fonte: Corriere della Sera

20.....Venerdì

- **Ricordato il magistrato partigiano**

Monito a giovani e operatori di giustizia: il cammino della legalità trova linfa nel suo esempio

Un'aula di giustizia per ricordare il magistrato Emilio Sacerdote, partigiano vibonese deportato dai nazisti nel campo di sterminio di Bergen Belsen dove morì per le sevizie. Un magistrato integerrimo, perseguitato, che non si è piegato al fascismo. È stato un uomo della libertà, una figura luminosa della Resistenza. Un esempio per gli operatori di giustizia e per giovani.

E, ieri mattina, il presidente del Tribunale Roberto Lucisano, con accanto il prefetto Luisa Latella, il procuratore Mario Spagnuolo ed i rappresentanti delle comunità ebraiche, ha voluto intitolare l'aula più importante delle udienze al magistrato vibonese costretto prima a lasciare la magistratura e poi la toga di avvocato.

La sua figura è stata ricordata dal presidente Lucisano di fronte a giovani magistrati, personale di cancelleria, avvocati e studenti del Liceo classico "Michele Morelli", accompagnati dal dirigente Raffaele Suppa. «L'idea di intitolare un'aula del Tribunale a Emilio Sacerdote – ha confessato il presidente Lucisano – è nata proprio in uno dei tanti incontri avuti con gli studenti del liceo Classico. Una figura a cui tutti dobbiamo guardare con ammirazione per il coraggio, i grandi valori che Emilio Sacerdote ha portato avanti, pagando a caro prezzo le sue idee di libertà e di giustizia». Il presidente del Tribunale, il cui intervento è stato proceduto dagli squilli dello shofar (il corno di montone che viene utilizzato nelle funzioni religiose ebraiche) non ha mancato di sottolineare i grandi principi che hanno animato Emilio Sacerdote e che oggi debbono rappresentare punti fermi per le giovani generazioni: «Abbiamo bisogno di una società fondata su valori di eguaglianza e libertà».

Altrettanto ferme le parole che hanno avuto il procuratore Spagnuolo e il prefetto Latella: «L'opera di ricostruzione del nostro paese dev'essere innanzitutto morale. E in tal senso – ha detto il Procuratore – in questa città avvertiamo dei segnali importanti, a cominciare dalla scuola, dai ragazzi e permettetemi anche di sottolineare il risveglio della borghesia intellettuale. Andiamo avanti convinti di intraprendere il cammino, che per un certo periodo si era interrotto, lungo il percorso della legalità». Per il prefetto Latella, invece, l'intitolazione di un'aula di giustizia a Emilio Sacerdote «non può essere definita solo una semplice cerimonia, ma dev'essere un ammonimento, un esempio, oltre che un incoraggiamento, per tutti coloro che giorno per giorno frequentano questo Tribunale. Nella persona di Emilio Sacerdote si racchiudono tutti i valori della nostra Repubblica».

Altri interventi nel corso della manifestazione, prima della scoperta della targa all'ingresso dell'Aula delle udienze, sono stati dei rappresentanti delle Comunità ebraiche Antonio Sorrenti e Roque Pugliese, nonché del presidente dell'Ordine degli avvocati Antonino Pontoriero e del sindaco Nicola D'Agostino. Un messaggio di ringraziamento è stato inviato dal rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni e dell'assessore regionale alla Cultura Mario Caligiuri.

Fonte: Gazzetta del Sud

• Quell'abbraccio tra Wojtyła e il rabbino Toaff

Di Segni: "Tra loro un feeling speciale"

Roma.- Del dialogo, dei giovani e della comunicazione, Wojtyła è stato però anche il Papa della prima visita ufficiale in una sinagoga. «No signorina qua si sbaglia»: il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni scherza con la presentatrice al concerto organizzato il 18 maggio da "Roma Capitale" a chiusura degli eventi per la beatificazione di Giovanni Paolo II. Sale sul palco dell'Auditorium della Conciliazione per raccontare il particolare «feeling» con l'ebraismo instaurato dal Papa polacco durante il suo mandato.

«Se vogliamo essere precisi prosegue Di Segni, il primo Pontefice in assoluto a visitare una sinagoga è stato Pietro». In platea, tra migliaia di spettatori, una delegazione ebraica composta, tra gli altri, dal Presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Renzo Gattegna e dall'assessore della Comunità ebraica di Roma Ruben Della Rocca in rappresentanza del presidente Riccardo Pacifici.

Artisti di fama, e testimoni "speciali" del legame vissuto con Wojtyła nel corso del suo pontificato durato 27 anni - come ad esempio l'ex Cardinale vicario di Roma Camillo Ruini o il postulatore monsignor Slawomir Oder - si alternano sul palco a ripercorrere i momenti più importanti, le svolte e i giri di boa che questo pontefice ha consegnato per sempre alla storia.

Come quella volta, 13 aprile 1986, quando Giovanni Paolo II ha varcato la soglia del Tempio di Roma. Di Segni, ai tempi giovane ministro del culto, ricorda così levento: «C'era la sensazione di vivere un momento storico». E tanta era stata poi la sorpresa «anche perché non era poca la perplessità per i problemi procedurali da risolvere. In altri termini era tutto da creare». E, dall'altra parte, si era impreparati: mai erano stati precedenti di tale portata.

«Si racconta una leggenda continua Di Segni per spiegare come fosse un'assoluta novità quell'incontro tra il Papa e il rabbino capo di Roma Elio Toaff, oggi 96enne -, che io allora abbia cantato ma posso assicurarvi che ciò non corrisponde al vero. Di fatto ironizza il rabbino nella sua nota cifra stilistica, lasciando intendere una scarsa capacità canora non ha piovuto quel giorno». Indimenticabile l'abbraccio tra i due uomini, in cui si racchiudevano tante parole non dette a sciogliere altrettante incomprensioni. «Tra loro c'era un feeling speciale», commenta Di Segni.

Lo stesso Toaff nell'autobiografico "Perfidi giudei, fratelli maggiori" (ediz. Mondadori) scrive: «Insieme entrammo nel Tempio. Passai in mezzo al pubblico silenzioso, in piedi, come in sogno, il Papa al mio fianco, dietro cardinali, prelati e rabbini: un corteo insolito, e certamente unico nella lunga storia della Sinagoga. Salimmo sulla Tevà e ci volgemmo verso il pubblico. E allora scoppiò l'applauso. Un applauso lunghissimo e liberatorio, non solo per me ma per tutto il pubblico, che finalmente capì fino in fondo l'importanza di quel momento... Lapplauso scoppiò [nuovamente] irrefrenabile quando [il Papa] disse: "Siete i nostri fratelli prediletti e, in un certo modo, si potrebbe dire, i nostri fratelli maggiori"».

E non a caso il nome di Toaff è uno dei tre insieme a quello dell'allora prefetto della Congregazione per la dottrina della fede cardinale Joseph Ratzinger, oggi Papa Benedetto XVI, e del cardinale Stanisław Dziwisz, attuale arcivescovo di

Cracovia ma per quarant'anni a servizio di Wojtyla come suo segretario particolare - pubblicati nel testamento spirituale del pontefice polacco «a ulteriore riprova di un legame che va oltre lufficialità. Una simpatia sostanziale che porta allamicizia là dove il profilo dottrinale può creare problemi».

Il rabbino puntualizza quindi il senso della parola "dialogo" che molti osservatori hanno preso ad usare per raccontare, con la visita di Wojtyla al Ghetto, linfrangersi di certe rigidità del passato: «In quegli anni il dialogo tra ebraismo e cristianesimo era già ben impostato ma si trattava perlopiù di un dialogo tra eruditi e teologi. Un dialogo a cui mancava laspetto umano e Wojtyla è stato in grado coglierne la necessità».

Insomma, conclude Di Segni, «questo Papa ha saputo rompere il ghiaccio ed oggi tutti ci rendiamo conto che il suo gesto ha cambiato per sempre latmosfera nelle nostre relazioni».

Fonte: Zenit.org

• Il film di Sorrentino e le chances per la Palma d'oro

Scaramanticamente Paolo Sorrentino fa orecchio da mercante, quando lo si provoca sulla possibile Palma d'oro. Il suo film "This must be the place", presentato oggi alla 64esima edizione del Festival di Cannes, ha parecchie chances di ambire al maggior riconoscimento che la Croisette tributa.

Anche se gli applausi a fine proiezione da parte della critica non erano stati scroscianti, tuttavia questo film sarebbe la risposta migliore alle provocazioni di Lars von Trier, in gara con Melancholia, circa le sue simpatie nei confronti di Hitler e le esternazioni non lusinghiere sullo stato di Israele. La direzione del festival ha già punito il regista danese bandendolo dalla kermesse come persona non gradita, lasciando però la sua pellicola in concorso.

La Palma d'oro al film di Sorrentino, che racconta la tragedia dell'Olocausto, vista da un buco della serratura tutto speciale, potrebbe essere un modo di rimarcare ulteriormente le derive nazifasciste di chiunque, soprattutto di personaggi pubblici, anche fatte per esibizionismo o in virtù di un umorismo noir. "This must be the place" racconta la storia di Cheyenne, magistralmente interpretato da Sean Penn, rockstar cinquantenne, ex eroinomane e depresso, alla resa dei conti con la sua adolescenza fuori tempo e con la sua musica, che non suona più. Cheyenne vive in una meravigliosa casa in Irlanda, annoiato e in preda ai rimorsi per la sregolatezza dei suoi testi, che generano turbamenti anche esiziali sugli adolescenti.

Alla notizia della morte del padre decide di tornare negli Stati Uniti per partecipare al funerale, nonostante i rapporti si fossero interrotti da più di trent'anni. Sul letto di morte scoprirà che il numero tatuato sull'avambraccio del padre, altro non è che un numero di matricola nel campo di concentramento di Auschwitz. Cheyenne sa poco e niente dell'Olocausto, ma impara in fretta e decide di cercare e vendicarsi del nazista che torturò il genitore nel lager. E'intenso il film di Sorrentino, con una fotografia meravigliosa, ironico, teneramente irrituale. Sean Penn è un magistrale cinquantenne interrotto, al culmine della distonia tra la sua età e il comportamento infantile, egotico, ma con un fondo ancora puro, da cui si intravede della bontà.

Se il film non vince la Palma d'oro, a Penn dovrebbe andare il riconoscimento come migliore interprete maschile (sempre che non vada a Michel Piccoli per "Habemus papam"). D'altra parte la pellicola è stata strutturata su di lui. "Se non c'era Sean Penn non c'era il film", ha spiegato Sorrentino. I due si erano conosciuti sulla Croisette nel 2008, quando il regista napoletano si era aggiudicato il premio della giuria con il "Il divo". Fu lì che Penn dimostrò la sua disponibilità immediata a recitare per Sorrentino, per qualunque parte e con qualunque copione.

Fonte: Il Sole 24 ore

22..... Domenica

• Foto con Mussolini su Facebook - Ponteranica: bufera su consigliere

Un fotomontaggio sconcertante pubblicato sul profilo personale di Facebook scatena la bufera sul consigliere comunale di maggioranza (lista «Vivi Ponteranica», sostenuta da Lega e Pdl) Nicola Locatelli. Nella foto, diffusa dal gruppo di minoranza «Orizzonti nuovi» e visibile solo agli amici in rete del giovane consigliere, si vede Mussolini che appoggia paternamente la mano sulla spalla di Locatelli. Ma non solo: sul profilo, stando ai documenti diffusi dalla minoranza, si trovano anche frasi e adesioni inequivocabili all'ideologia fascista.

Il gruppo di minoranza «Per Ponteranica Orizzonti nuovi» ha chiesto le dimissioni di Locatelli. «La richiesta trova fondamento nel fatto che il consigliere Locatelli nella sua pagina Facebook vanta la sua predilezione per le idee e il movimento fascista - spiega il consigliere Cesare Cremaschi -. A nostro giudizio, tali idee non sono compatibili con la carica di consigliere comunale e, come riportato nella mozione, l'apologia del fascismo in Italia è reato e il fatto ancor più grave è che il sindaco ha affidato al consigliere Locatelli la delega alle Politiche giovanili e ai rapporti con le parrocchie».

Dal canto suo, Locatelli chiarisce la sua posizione prendendo subito le distanze dall'ideologia fascista e nazista. «L'ho fatto come uno sfogo - spiega Locatelli -: è da mesi che ricevo insulti e pressioni solo per il fatto di sedere in Consiglio comunale con una maggioranza leghista».

Il sindaco di Ponteranica, Cristiano Aldegani (Lega), considera la pubblicazione del fotomontaggio in Facebook una «leggerezza». «Locatelli mi ha esternato forte e sincero dispiacere per aver creato sterili quanto inutili polemiche, prendendo le distanze da tutto ciò che rappresenta l'ideologia fascista e nazista» ha commentato Aldegani.

Fonte: L'Eco di Bergamo

25..... Mercoledì

• E' morto Petter, partigiano, studioso di fama internazionale

Guido Petter è spirato ieri alle 15.25 nella terapia intensiva dell'ospedale di Dolo, in seguito ad un malore che lo aveva colpito giovedì a Spinea. Classe 1927, partigiano e docente universitario del Bo, «compagno di strada» della sinistra e «padre fondatore» della psicologia, figura morale di primo piano negli «anni di piombo» e divulgatore instancabile. Petter lascia la moglie Beatrice Garau (autrice di libri per ragazzi) e i figli Anna (anche lei scrittrice) e Franco (architetto che insegna alla scuola di fotografia di Milano). Petter si era sentito male durante il convegno «Costituzione e diritti: il diritto all'istruzione» a Spinea con l'assessore Loredana Mainardi, la costituzionalista Lorenza Carlassarre e Giancarlo Cavinato, dirigente scolastico ed esponente del Movimento di cooperazione educativa. Aveva voluto comunque completare il suo intervento, prima di essere accompagnato al Pronto soccorso dell'ospedale di Mirano. Le sue condizioni hanno consigliato il trasferimento a Dolo: in Rianimazione, Petter non si è più ripreso.

Il nome di Guido Petter è legato indissolubilmente alla Resistenza quanto alla psicologia. Partigiano della Brigata Garibaldi "Rocco" in Val d'Ossola, era presidente onorario dell'Istituto pedagogico della Resistenza. Nel 1958 diventa professore ordinario di Psicologia dello sviluppo al Bo. E' fra i fondatori della Facoltà, che si struttura autonomamente dal corso di laurea di Magistero. Petter era ancora professore a contratto di Psicologia dell'adolescenza.

Uno studioso, ma soprattutto un instancabile divulgatore scientifico. Con una mole impressionante di pubblicazioni che ne ha accompagnato la carriera: studi e ricerche dedicati a percezione, linguaggio, sviluppo cognitivo, psicologia educativa. Petter è stato sinonimo della diffusione in Italia del pensiero di Jean Piaget: curò la traduzione delle sue opere che restano imprescindibili. Con il gruppo di suoi allievi a Padova (e non solo), Petter ha messo in campo le prime ricerche sull'epistemologia genetica e sullo sviluppo concettuale nell'infanzia. Di fatto, è stato il «maestro dei maestri» nell'Italia moderna.

Il nome di Petter è connesso anche agli anni di piombo. Ripetutamente «nel mirino» dell'Autonomia Operaia, il 9 maggio 1979 fu sprangato a martellate da un commando a pochi passi da casa. Un mese dopo il blitz del pm Pietro Calogero. Petter non aveva mai fatto un passo indietro. Aveva continuato a difendere la «sua Repubblica» dal terrorismo, dall'intolleranza e dalla violenza. Una posizione che ha mantenuto fino alla fine, fedele alla Costituzione come al Risorgimento garibaldino e alla Resistenza.

Nel dicembre 2005, a Petter è andata la Medaglia d'oro del Presidente della Repubblica per i Benemeriti della cultura e dell'arte. L'ultima "lezione" con lo stile di sempre. Pacato, dialogico, nitido. Idee frutto di applicazione, studio, riflessione. Petter continuava a pensare anche pedalando in sella alla sua bici personalizzata. A Spinea giovedì scorso lo avevano invitato in municipio. Ha preso la parola dopo l'assessore e la professoressa Carlassarre. «Petter stava parlando nella sua maniera brillante, poi ha accusato un improvviso spaesamento» racconta Lorenza Mainardi. Tutti preoccupati, ma lui ha completato la relazione. Petter stava raccogliendo saluti e complimenti alla fine del convegno, quando la situazione è precipitata. E' arrivata l'ambulanza che da Spinea è corsa all'ospedale Mirano: Petter era ancora cosciente.

Fonte: Il Mattino di Padova

• E' morto Angioletto Castiglioni, memoria storica di Busto

E' spirato nella serata di martedì all'età di 87 anni. Per oltre 60 anni ha rappresentato la memoria dei campi di sterminio e della lotta partigiana a Busto Arsizio. Camera ardente fino a sabato al Tempio Civico

Si è spento nella serata di martedì Angioletto Castiglioni, storica figura di Busto Arsizio che per oltre 60 anni ha rappresentato la memoria della città. Castiglioni aveva 87 anni ed era da tempo malato; nei giorni scorsi, dopo un improvviso peggioramento delle sue condizioni, era stato ricoverato all'ospedale di Busto Arsizio. Lascia la sorella Nanda e i nipoti. Dalle 11 di questa mattina, presso il Tempio Civico, sarà allestita la camera ardente che resterà aperta fino a sabato alle 9.30, quando alla Basilica di San Giovanni si svolgeranno i funerali.

Da tutti considerato il depositario dei valori della Resistenza a Busto Arsizio, Castiglioni era stato protagonista della Seconda Guerra Mondiale, combattendo in prima linea il fascismo; a causa del suo impegno come partigiano, aveva subito atroci torture da parte del comando fascista locale, prima di essere trasferito nelle carceri di Monza e San Vittore e deportato nel campo di concentramento nazista di Flossenbürg, al confine tra la Germania e l'attuale Repubblica Ceca. La tragica esperienza nel lager, di cui era l'ultimo sopravvissuto in città, aveva segnato profondamente Angioletto Castiglioni, ma lo aveva anche reso un testimone unico e insostituibile degli orrori della guerra e dell'Olocausto e il portatore di un messaggio di pace e di speranza anche per le generazioni successive. Castiglioni si era infatti costantemente impegnato per perpetuare il ricordo delle atrocità naziste e quello della Resistenza, soprattutto davanti a un pubblico di giovani e studenti, e negli ultimi anni aveva sempre partecipato attivamente alle celebrazioni per la Giornata della Memoria, oltre che a incontri e interviste pubbliche. Particolarmente sentita una delle sue ultime apparizioni al Teatro Sociale, in occasione della rappresentazione tratta dal racconto "La Notte" di Elie Wiesel.

Castiglioni, che avrebbe compiuto 88 anni in agosto, era inoltre da tempo il custode dello stesso Tempio Civico, l'ex chiesetta di Sant'Anna che dagli anni Sessanta si era trasformata nella "casa della memoria" cittadina in ricordo di tutti i caduti in guerra e nei lager nazisti. Lo scorso 25 aprile, nel corso di una toccante cerimonia alla quale lo stesso Angioletto aveva voluto prendere parte nonostante le sue condizioni di salute, gli era stata intitolata la piazzetta davanti al Tempio, in quanto "cittadino benemerito, testimone di verità e libertà, operatore di pace". Castiglioni, che aveva assistito all'inaugurazione trattenendo a stento le lacrime, nell'occasione aveva lasciato alla cittadinanza quello che si può considerare un vero testamento spirituale: "La nostra società ha oggi più che mai bisogno di amore – aveva detto – quell'amore che ha vinto i campi di sterminio e che oggi deve spingerci a stringere la mano tesa di uomini, donne e bambini che ci chiedono aiuto".

Conosciutissimo in città per il suo impegno civile e politico, per cinquant'anni Castiglioni non aveva mai mancato una seduta del Consiglio comunale, mettendosi personalmente in gioco per affrontare e risolvere i problemi di quella che è

sempre stata la sua città. Nel 2007, in pieno centro cittadino, era stato vittima di un'aggressione verbale da parte di alcuni giovani neonazisti, alla quale aveva reagito ricordando con orgoglio e fermezza il suo passato di combattente.

Fonte: Varese news

• **Bocconi, nuove scritte omofobe "Il gas di Auschwitz contro i gay"**

Dieci giorni dopo l'aggressione a uno studente omosessuale, sul manifesto di un convegno organizzato nella storica università milanese si invoca lo Zyklon B. C'è un'inchiesta interna

Sembrava un episodio, peraltro subito condannato dal rettore con una lettera inviata a studenti e docenti. L'aggressione verbale subita, circa dieci giorni fa, da uno studente che aveva cercato di evitare che si strappassero alcuni manifesti sulla giornata contro l'omofobia, a firma dell'associazione Bocconi Equal Students (Best), doveva essere una brutta parentesi da archiviare in fretta. Ma non è stato così: mani omofobe hanno imbrattato alcuni poster con insulti e un volgare riferimento alla Shoah. A finire nel mirino sono stati i manifesti che pubblicizzavano un convegno, organizzato dalla stessa Best, che si è tenuto lunedì scorso. Il blitz ha avuto luogo al quarto piano dello storico edificio di via Sarfatti, lo stesso dove era stato aggredito verbalmente lo studente. A incastrare l'autore (o gli autori) del gesto, ci potrebbero però essere alcune telecamere.

"Uomini che amano le donne" era il titolo del convegno sul talento femminile in ambito lavorativo, e al quale ha preso parte, fra gli altri, Ivan Scalfarotto, vicepresidente del Pd e militante Glt. Gli insulti sono stati scritti con penna e pennarello blu: "I froci si curano a Zyklon b" (usato nei campi di sterminio nazisti) e "L'hiv la vostra punizione", sopra ad una freccia che punta diritto al nome dell'associazione bocconiana che si batte per i diritti delle persone Glt. Tra gli studenti c'è il timore che i rigurgiti omofobi possano presto trovare altri fanatici sostenitori.

I tecnici dell'università stanno già visionando le immagini catturate dalle telecamere a circuito chiuso. Dal rettorato viene fatto sapere che, qualora si dovesse risalire ai responsabili delle scritte, questi saranno immediatamente deferiti alla commissione disciplinare. «Ora bisogna tutelare e incoraggiare i ragazzi dell'associazione - dice Scalfarotto - anche perché bisogna evitare che si verifichi un'escalation di casi del genere. Purtroppo, la legge Mancino non è stata mai estesa alle tesi omofobiche. Mi chiedo però se scritte del genere, in un Paese civile, non creino sufficiente allarme sociale da poter essere deferite alla magistratura».

Fonte: La Repubblica

• **Strage nazista di Fucecchio, in tre condannati all'ergastolo**

Il tribunale ha anche disposto un maxi risarcimento, 13 milioni, per le famiglie dei 184 civili uccisi che si sono costituite parte civile. I tre hanno 88, 91 e 94 anni. Il pm Marco De Paolis: "Se la sentenza verrà confermata in Cassazione, speriamo che scontino davvero la pena"

RomIl Tribunale militare di Roma ha condannato tre ex militari tedeschi, oggi novantenni e contumaci, per la strage del Padule di Fucecchio, in provincia di Firenze, in cui nell'agosto '44 morirono 184 civili, in gran parte anziani, donne e bambini. Fu uno degli eccidi più gravi compiuti dai nazisti in Italia durante la seconda guerra mondiale.

Il Tribunale ha anche disposto un maxi risarcimento ai familiari delle vittime costituitisi parte civile di oltre 13 milioni, solo di provvisoria, a carico degli imputati e del responsabile civile individuato nella repubblica federale di Germania.

Lo storico: "Fu un'operazione di desertificazione totale"

I condannati sono l'ex capitano Ernst Pistor, di 91 anni, l'ex maresciallo Fritz Jauss, di 94 e l'ex sergente Johan Robert Riss, di 88, all'epoca tutti appartenenti a diversi reparti della 26/a divisione corazzata dell'esercito tedesco. Un quarto imputato, l'ex tenente Gherard Deissmann, è morto a cento anni, nel corso del processo. Secondo l'accusa i quattro avrebbero "contribuito a causare la morte" di 184 persone "che non prendevano parte ad operazioni belliche": 94 uomini (soprattutto anziani), 63 donne e 27 bambini, tra cui anche alcuni neonati. Come ha sottolineato il pubblico ministero nella sua arringa, richiamando quanto detto nel corso del processo dallo storico Paolo Pezzino, non fu una semplice rappresaglia, ma "un'operazione di desertificazione totale".

Tra le 5 del mattino e le 2 del pomeriggio del 23 agosto 1944, 11 giorni dopo la strage di Sant'Anna di Stazzema, soldati della 26/a divisione corazzata dell'esercito tedesco, in particolare gli 'esploratori' del 26/o Reparto agli ordini del capitano Josef Strauch, batterono uno per uno i casolari della zona, a cavallo tra le province di Firenze e Pistoia, sembra alla ricerca di partigiani, trovandovi però solo famiglie di contadini e numerosi sfollati in fuga dai bombardamenti. I nazisti uccisero senza pietà tutte le persone che trovarono, in una carneficina che non risparmiò nessuno.

I quattro imputati, in concorso con altri ex militari delle forze armate tedesche non identificati o già morti, sono accusati di aver compiuto l'eccidio, con le aggravanti, tra l'altro, dei motivi abietti, della premeditazione e di aver compiuto il fatto con sevizie e crudeltà.

A comandare la squadra che si sarebbe macchiata di gran parte dei crimini, in particolare, sarebbe stato il maresciallo Jauss. Nel processo si sono costituite parti civili la Presidenza del Consiglio dei ministri, la Regione Toscana, la Provincia di Pistoia, numerosi comuni della zona e diversi familiari delle vittime.

Ora si dice "soddisfatto" il procuratore della Repubblica di Roma, Marco De Paolis, che ha sostenuto l'accusa. nel processo a carico di tre ex nazisti condannati stasera all'ergastolo per la strage del Padule di Fucecchio, E spiega: "E' stato un lavoro lungo e faticoso, cominciato sei anni fa alla Spezia (dove era procuratore capo, fino a quando l'ufficio è stato soppresso - ndr) e reso difficile da una serie di ostacoli, ha trovato il conforto del tribunale".

"Speriamo solo - aggiunge - che se la sentenza verrà confermata in Cassazione, ci sia la possibilità di far scontare la pena ai condannati, almeno in Germania". "In ogni caso, a prescindere da ciò che succederà - prosegue De Paolis - l'aspetto più importante è oggi l'aver affermato la responsabilità penale degli imputati, essere riusciti a trovare alcuni dei colpevoli di quella strage, nonostante siano passati così tanti anni". "Importante", secondo De Paolis, è anche l'aver

condannato al risarcimento dei danni ai familiari delle vittime costituitisi parti civili anche lo stato tedesco: "Individuare la Repubblica Federale di Germania quale responsabile civile è un principio che si sta affermando e, a nostro avviso, è un fatto positivo".

Fonte: La Repubblica

- **Addio a un Grande compagno**

ella notte tra il 22 e il 23 maggio ci ha lasciati il nostro compagno, partigiano sloveno, Leopold Verbov'sek (Poldo).

Esempio fulgido di internazionalismo antifascista distrutto dalla globalizzazione, combattente e intellettuale di raro ardimento, uomo dalla schiena dritta e grande dispensatore di amicizia e simpatia.

I partigiani vecchi e nuovi della provincia di Pesaro-Urbino non lo dimenticheranno.

Fonte: Anpi Pesaro Urbino

26..... Giovedì

- **Antisemitismo: comitato Camera minacciato su internet**

Nirenstein, propaganda fascista, nuove norme e strategia unitaria

Roma - I componenti del comitato per l'indagine conoscitiva sull'antisemitismo sono da alcune settimane minacciati su molti siti antisemiti. E' questa la denuncia fatta dal presidente dell'organismo parlamentare Fiamma Nirenstein (Pdl) che ha tenuto una conferenza stampa insieme ad alcuni deputati del comitato: Paolo Corsini (Pd), Renato Farina (Pdl), Raffaele Volpi (Lega Nord) ed Enrico Pianetta (Pdl). Sono gli stessi nomi che ricorrono nei siti su alcuni degli ottomila siti ispirati all'odio antisemita esistenti nel mondo. Su "<http://holywar.org>" si invita alla "resistenza contro i servi della mafia ebraica che difendono lo stato nazista di Israele e che criticano l'antigiudaismo razzista".

Le minacce al comitato non sono sempre così esplicite e dirette. Molti siti pubblicano frasi intimidatorie camuffate da allusioni esplicite: "Dobbiamo pregare per la conversione di Fiamma Nirenstein e la sua salvezza in un altro mondo"; "Occorre una kamikaze dell'anima che si lasci morire per la salvezza dell'anima di Nirenstein". Sono solo alcuni dei numerosi esempi.

Il presidente del comitato contro l'antisemitismo ha proposto che in Italia venga attuata la legge Mancino contro l'antisemitismo e messe a punto nuove norme per impedire che questo tipo di "propaganda fascista, razzista e ripugnante" contro gli ebrei prosegua; "e' inoltre necessario - ha spiegato - trovare accordi con altri paesi per mettere a punto una strategia unitaria".

Vedi video http://www.lager.it/video_indagine.html

Fonte: Ansa

- **Camera: Nirenstein (Pdl), minacce non fermeranno Comitato Antisemitismo**

Studiare come fermare odio contro Israele che corre sul web

Roma - "Le minacce? Le vedo come una vittoria, perché significa che stiamo lavorando bene". Fiamma Nirenstein, presidente del Comitato di indagine conoscitiva sull'Antisemitismo, risponde così alle minacce apparse su diversi siti internet contro di lei e i 29 membri del comitato. In una conferenza stampa alla Sala del Mappamondo, a Montecitorio, Nirenstein denuncia i "gravi atti" e spiega che "sul web, in diversi siti, oltre a minacce 'esoteriche' alla mia persona, si attacca il lavoro della nostra commissione, e dunque il Parlamento. Questo è inaccettabile".

"Io -aggiunge la parlamentare Pdl- sono il bersaglio preferito delle loro invettive, perché sono ebrea. Mi vedono come una sorta di capo della 'mafia ebraica', ma nel mirino ci sono anche altri componenti del comitato. Per alcuni di questi ultimi, l'accusa rivolta è di essere al soldo di Israele, altri vengono invece ritenuti agenti del Mossad. Quanto a me -denuncia- un sito arriva ad auspicare l'intervento di un 'kamikaze dell'anima' che possa salvare la mia anima. Questo, al di là del linguaggio, a me pare un invito ad agire".

"Ma continueremo a lavorare -assicura il presidente del comitato- non ci arrenderemo. Stiamo studiando a fondo come fermare l'odio antisemita che corre sul web e vedremo se le leggi che esistono possono essere ritoccate. Nel 1995 -ricorda- esistevano nel mondo 5 siti che incitavano all'odio contro Israele, oggi se ne contano più di 8.000. La risposta -rimarca Nirenstein- non può essere solo nazionale, perché se grazie alla legge Mancino è possibile in Italia oscurare un sito che incita all'odio razziale o religioso, è anche vero che lo stesso sito può essere riaperto all'estero. E già ora qualcuno parla di riaprire siti nel 'libero Iran', aggirando i controlli".

Nirenstein, che spiega di avere "dal 2001 una scorta" per la propria sicurezza, sottolinea poi che non aiuta a favorire "un clima benevolo verso gli ebrei l'esclusione dai banchi Coop dei prodotti israeliani. Una scelta -rimarca- che ha un forte risultato pregiudiziale".

Per Paolo Corsini, deputato del Pd, "non si tratta solo di una minaccia ma di un vero e proprio 'appello' all'aggressione personale". Altrove, sulle pagine web, fa notare il membro del comitato, "si invita a fermare l'odio razzista ebraico, si nega l'Olocausto o si equipara Israele al 'IV Reich', mentre spesso si fa riferimento al 'libero Iran'. Siamo in presenza -dice- di un attentato alla libera iniziativa parlamentare".

"Nei siti -fa notare il deputato Pdl Renato Farina- ci sono le schedature di ciascun membro del comitato, e alcuni nomi sono anche in 'rosso'. Ma quello che più si nota è che è emerso anche dall'audizione, ieri in commissione, di Domenico Vulpiani, dirigente della Polizia di Stato, è il fatto che in questo momento c'è un incontro perfetto tra le tesi dell'estrema destra e quelle dell'estrema sinistra", unite contro Israele.

"Esiste un protocollo del 2003 del Consiglio d'Europa -ricorda Farina- che si riferisce alla lotta antisemita su internet e coinvolge l'impegno di 47 paesi a cooperare in questo progetto. Questo protocollo non e' stato ancora ratificato dal governo italiano. Ci impegniamo a spingere -assicura- perche' possa essere firmato al piu' presto". Un altro strumento, conclude Farina, "per fermare questa catena di odio molto operativa".

Fonte: Adnkronos

29..... Domenica

• **Stragi naziste senza giustizia, 17 ergastolani liberi in Germania**

Ex criminali guerra condannati definitivi, non scontano pena

Roma - Diciassette ex criminali di guerra nazisti, condannati con sentenze definitive all'ergastolo, vivono tranquillamente nelle loro case in Germania perche' i mandati di arresto europeo nei loro confronti sono stati respinti al mittente (solo in due casi gli ordini di cattura non sono stati ancora emessi), cosi' come non hanno avuto esito le successive richieste di far scontare le pene nel loro Paese. Tra questi ex criminali di guerra, tutti ultraottantenni e alcuni quasi centenari, vi sono i responsabili di alcuni dei peggiori eccidi compiuti nel corso della seconda guerra mondiale.

Il dato è stato confermato all'ANSA dal capo della procura militare di Roma, Marco De Paolis, l'ufficio giudiziario attualmente competente per la stragrande maggioranza di questi procedimenti. Processi che lo stesso magistrato ha in buona parte istruito a partire da metà degli anni '90, dopo la scoperta del cosiddetto "armadio della vergogna" (dove furono occultati centinaia di fascicoli di indagine), quando era procuratore militare della Spezia. In particolare, sono otto i condannati all'ergastolo dalla Cassazione per la strage di Sant'Anna di Stazzema (560 vittime) che sono ancora in vita e non scontano la pena; tre quelli per Marzabotto (770); uno per gli eccidi di Civitella Val di Chiana, Cornia e San Pancrazio (244); uno per Branzolino e San Tomé (10), uno per la Certosa di Farneta (oltre 60 morti) e uno per Falzano di Cortona (16 i civili trucidati). Solo un secondo condannato all'ergastolo per quest'ultima strage, Josef Scheungraber, di 93 anni, è finito in prigione, ma soltanto perché è stato condannato anche in Germania per quell'eccidio.

Per tutti i condannati definitivi la magistratura militare ha emesso nel tempo i relativi mandati di arresto europeo, ma la Germania ha sempre rifiutato la consegna (solo in un caso si è ancora in attesa di risposta). I giudici con le stellette hanno quindi inoltrato al ministero della Giustizia la richiesta di esecuzione della pena in Germania, ma a tutt'oggi non hanno ricevuto alcuna risposta: non si sa nemmeno se sia il governo tedesco che deve ancora pronunciarsi, oppure se è quello italiano che non ha mai inoltrato l'istanza alla Germania. Solo per due dei condannati dalla Cassazione al carcere a vita - ritenuti responsabili delle stragi compiute nell'agosto '44 nel comune toscano di Fivizzano, dove furono trucidate complessivamente 346 persone, in maggioranza donne e bambini - il pubblico ministero non ha ancora spiccato il mandato di cattura europeo in attesa che diventi irrevocabile la condanna anche per altri due coimputati. Ma e' difficile che la Germania adotti una decisione diversa dalle precedenti.

Fonte: Ansa

• **Nazismo: 70 anni fa il volo di Hess, Hitler lo approvò**

Berlino - Il volo di Rudolf Hess del 10 maggio 1941 in Inghilterra venne effettuato con il consenso di Adolf Hitler.

Lo rivela il settimanale 'Der Spiegel', che ha esaminato un documento di 28 pagine, scovato negli archivi russi da uno storico tedesco e redatto nel 1948 da Karlheinz Pietsch, ex

aiutante di campo di Hess al momento del suo volo. Nel documento e' scritto che il volo di Hess era stato anche "concordato con gli inglesi" ed aveva come obiettivo di riuscire a porre in atto "con ogni mezzo un'alleanza militare tra Germania ed Inghilterra contro la Russia, o come minimo ottenere la neutralita' dell'Inghilterra"

Fonte: Agi

30..... Lunedì

• **23 settembre 1989 Giorgio Perlasca nominato Giusto dello Stato d'Israele**

"Né il suo governo, né qualche altro riconosceranno i suoi meriti. Si accontenti della soddisfazione di aver fatto un'opera buona...". Profetiche queste parole, scritte dal console di Spagna Saint Briz all'amico Giorgio Perlasca. Per quarant'anni lo Schindler italiano vivrà in anonimato, ignorato dalle istituzioni italiane, attraversando anche periodi di grave disagio economico.

Dall'Ungheria è partita la volontà di riportare alla luce la storia di quest'uomo straordinario, che ha combattuto dapprima in Etiopia, poi come volontario in Spagna con i falangisti di Franco, poi viaggiando per lavoro nell'Europa in guerra, a Zagabria e a Belgrado assiste ai primi massacri fatti dai nazisti, come uomo reagisce a tutto ciò, e a Budapest si adopera con ogni mezzo a favore degli ebrei.

A Berlino alla fine degli anni ottanta, un gruppo di donne ungheresi ebrei, ma anche di altre confessioni, cominciano a riunirsi per parlare del passato di guerre e persecuzioni, tra di loro c'è la contessa Irene von Borosceny che riporta alla luce la storia di Giorgio Perlasca. Una di loro Eveline Blitstein – Willinger, ne restò talmente colpita tanto da fondare un gruppo per aiutare Perlasca e farne conoscere il nome e la vicenda, è lei che nel 1987 invia una lettera al Museo dell'Olocausto a Gerusalemme facendone conoscere la storia e proponendo la sua candidatura a "Giusto". I membri del gruppo rintracciarono Perlasca e decisero di inviargli un contributo finanziario mensile, anticipando tutti: il Parlamento ungherese, il governo israeliano e quello italiano. Perlasca rifiuterà questa offerta dicendo: "non ho accettato, pur

avendone un bisogno estremo, perché sentivo che se l'avessi fatto avrei rovinato tutto; l'aspetto economico doveva restare fuori da questa storia, i soldi l'avrebbero svilita".

Nella tarda primavera del 1989 arriva il primo riconoscimento: l'Ordine della Stella d'Oro del Parlamento ungherese, ossia la croce al valore civile. Nello stesso anno, a luglio, Israele annunciò che a settembre avrebbe allestito una cerimonia per rendere i dovuti onori al "gentile" Giorgio Perlasca. Per una settimana a partire dal 21 settembre, Perlasca insieme alla moglie fu ospite del Governo israeliano, che lo accolse per tributargli quegli onori e quelle manifestazioni di rispetto che l'Italia ancora non gli aveva riconosciuto.

In quei giorni Perlasca fu insignito del titolo di Giusto tra le Nazioni, il massimo riconoscimento che lo Stato di Israele tributa ai gentili che hanno rischiato la vita per salvare anche un solo ebreo dal genocidio nazista. Ai giusti è conferita anche la cittadinanza onoraria dello Stato di Israele. La consegna del duplice riconoscimento si svolse nel Museo dell'Olocausto Yad Vashem e la cerimonia fu particolarmente sontuosa e commovente, tre erano i paesi coinvolti: l'Italia, di cui Perlasca è cittadino, la Spagna, che gli aveva concesso la protezione della sua rappresentanza diplomatica a Budapest, e l'Ungheria, dove Perlasca si era adoperato a favore degli ebrei.

Tre furono i momenti celebrativi a cui Perlasca partecipò, emozionatissimo: la preghiera nel tempio, il gesto simbolico di piantare un albero, l'assegnazione del conferimento onorifico. Perlasca non era un sentimentale ma pianse molto durante la cerimonia. I suoi occhi divennero lucidi al momento del saluto d'onore di una trentina di soldati di vari corpi armati; visibilmente emozionato quando l'alberello di abete appena piantato, battezzato con il suo nome, fu annaffiato da tre diplomatici: italiano, spagnolo e ungherese.

Il riconoscimento dello Stato Italiano arriverà solo nel 1992.

Nella rubrica realizzata in collaborazione con Rai Teche, ascolteremo alcune testimonianze sull'opera di Giorgio Perlasca, finalizzata a salvare migliaia di ebrei dalla deportazione.

Rai Radio: trasmissione radiofonica " con parole mie" di Umberto Broccoli che ha dedicato la trasmissione del 30 maggio a Giorgio Perlasca e alla sua straordinaria vicenda.

Ringrazio il figlio Franco per la segnalazione.

Per chi volesse ascoltare la puntata la può sentire o scaricare in podcast dal sito Rai

<http://www.rai.it/dl/radio1/2010/programmi/Page-bcc437d5-8aa2-43e7-af36-9656521dd6fd.html>

Fonte: Rai Radio

31..... Martedì

• Pdl: 'Salo' come Anpi' Scontro alla Camera

A loro associazioni contributi statali come ad Anpi

Roma - Le Associazioni degli ex combattenti della Repubblica sociale di Salo' potrebbero avere lo stesso riconoscimento dell'Anpi e delle altre associazioni ex combattentistiche, ricevendo anche contributi statali: l'apertura è prevista da una proposta di legge del Pdl al voto della commissione Difesa della Camera, su cui si è aperto uno scontro con le opposizioni.

La proposta di legge, che ha in Gregorio Fontana il primo firmatario, nasce dalla necessità di dotare le associazioni ex combattentistiche di una personalità giuridica, visto che tra l'altro ricevono dei fondi dal ministero della Difesa (tra il 2009 e il 2011 hanno ricevuto 1,5 milioni annui complessivamente). Il provvedimento stabilisce i requisiti perché queste associazioni ricevano il riconoscimento di Associazioni di interesse delle Forze Armate: tra i requisiti ci deve essere la loro apoliticità e che i loro statuti rispettino i principi di democrazia interna.

I problemi cominciano perché la proposta assegna al Ministero un compito di vigilanza non solo sulla legittimità dei loro statuti, ma sulle attività stesse delle associazioni. E qui il centrosinistra vi ha visto la volontà di sottoporre a controllo l'Anpi, cioè l'Associazione nazionale partigiani. Ma l'elemento deflagrante è l'apertura al riconoscimento delle associazioni dei combattenti di Salo'. Il testo infatti per possano essere riconosciute dal ministero tutte le associazioni di ex "belligeranti", senza limitazioni di sorta. Il braccio di ferro si è protratto nelle scorse sedute della Commissione Difesa, allorché gli emendamenti delle opposizioni che correggevano questi elementi sono stati tutti bocciati.

Per bloccare l'iter il Pd ha presentato oggi una propria proposta, a prima firma Antonello Giacomelli, che è stato abbinato al testo Fontana. Questa proposta di legge prevede il riconoscimento solo per le associazioni di quanti sono stati "legittimamente belligeranti", il che escluderebbe i reduci della Repubblica sociale; in secondo luogo la vigilanza del Ministero non è sulle attività ma unicamente sullo statuto delle Associazioni; infine le Associazioni sono sotto l'Alto patronato della Presidenza della Repubblica, per "sottrarle alla maggioranza di turno".

"Capisco che qualcuno possa dire - commenta Giacomelli - che l'omissione della dicitura 'legittimamente belligeranti' sia solo una dimenticanza, ma ultimamente queste coincidenze si moltiplicano: solo poche settimane fa era stata presentata proprio dal Pdl una proposta che abrogava il divieto di ricostituire il Partito fascista, ed oggi si strizza l'occhiolino ai reduci di Salo'. Alla vigilia del 2 giugno è meglio mettere dei punti fermi".

Fonte: Ansa (vedi notizia smentita nelle news del 1° giugno 2011)